



CON IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI  
SAN GIOVANNI IN  
PERSICETO

# il Borgo Rotondo

DICEMBRE - GENNAIO

2 0 2 2 / 2 3

BIMESTRALE DI CULTURA,  
AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ



L'IIS ARCHIMEDE  
E LA CLASSIFICA  
EDUSCOPIO



Foto di copertina  
di Stefano Armaroli

Numero chiuso in redazione  
il 20 Febbraio 2023.  
Variazioni di date, orari e  
appuntamenti successivi  
a tale termine esonerano  
i redattori da ogni  
responsabilità

- 3 **L'IS ARCHIMEDE  
E LA CLASSIFICA EDUSCOPIO**  
*Paolo Balbarini*
- 7 **NASCE SCRIBO**  
*Gianluca Stanzani*
- 9 **PICCOLO MONDO ANTICO  
...PERSICETANO**  
*Giorgina Neri*
- 13 **OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI,  
SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E  
PINZILLACCHERE**  
*di Maurizia Cotti*
- 14 **149° CARNEVALE PERSICETANO**
- 16 **Svicolando**
- 18 **Svicolando  
8° CONCORSO SVICOLANDO**
- 19 **LA TANA DEI LIBRI  
AL MÌ DIALÀTT  
DÈR LA MOLLA AL DRÈG**  
*Maurizia Cotti*
- 20 **HOLLYWOOD PARTY  
RESPECT**  
*di Gianluca Stanzani (SNCCI)*  
**GLASS ONION KNIVES OUT**  
*di Mattia Bergonzoni*
- 21 **FOTOGRAMMI  
IL VECCHIO ACQUEDOTTO**  
*a cura di Denis Zeppieri  
e Piergiorgio Serra*
- 22 **IL BAROMETRO**  
*Gilberto Forni*
- 24 **IL CALDO, IL LAVORO, LA FATICA:  
AL PIULÈIN**  
*Giovanni Cavana*
- 29 **GLI APPUNTI DI ALAIN  
SEMI, FIORI, POLLINI, FRUTTI 1**  
*Alain*
- 31 **TEPPISTE 'VANDALI' DIALTRI TEMPI**  
*di Alberto Tampellini*

# L'IIS ARCHIMEDE E LA CLASSIFICA EDUSCOPIO

Paolo Balbarini

Foto Stefano Armaroli

**L**a classifica Eduscopio è una lista che ordina le scuole secondarie di secondo grado in base ai risultati dei propri studenti al primo anno dell'Università (Liceo e Tecnici) e nei primi due anni dopo il diploma di inserimento nel mondo del lavoro (Tecnici e Professionali). Si tratta di un progetto realizzato dalla Fondazione Agnelli, istituzione senza scopo di lucro fondata nel 1964 dall'omonima famiglia, che fornisce informazioni e dati sulla qualità dell'istruzione in Italia, in modo da aiutare gli studenti e le famiglie a scegliere la scuola migliore.

Nella classifica Eduscopio di quest'anno l'IIS Archimede, la scuola in cui lavoro come insegnante, si è classificata prima tra gli istituti tecnici economici che preparano all'università e prima tra i licei linguistici in tutta l'area metropolitana di Bologna. Da insegnante è tanta la soddisfazione di vedere la scuola per cui si dedica tanto tempo e tanta fatica ai primi posti, con la consapevolezza tuttavia che i fattori che contribuiscono a stilare queste classifiche sono estremamente variabili; quello che un anno è un primo posto non è detto che lo sia anche l'anno successivo. Tuttavia, che l'Archimede sia un istituto scolastico che funzioni bene è indubbio. Premetto che io insegno Fisica e laboratorio al biennio degli istituti tecnici; per scelte ministeriali lo studio della Fisica, la disciplina che insegno, negli istituti tecnici si ferma al termine del secondo anno. Inoltre il mio in-

segnamento è destinato agli studenti dell'indirizzo "CAT", acronimo di Costruzioni, Ambiente e Territorio (i geometri, tanto per essere più chiari) e dell'indirizzo "ELE", Elettronica ed Elettrotecnica. Questo per dire che il mio punto di osservazione è molto limitato e non conosco in modo approfondito tutte le realtà della scuola; può sembrare strano

che un insegnante non abbia la visione completa di ciò che succede nella scuola dove lavora ma non bisogna mai dimenticare che l'Archimede è una realtà da 1400 studenti, 170 insegnanti, e una cinquantina di persone nei ruoli di segreteria e collaboratori scolastici. L'Archimede è di fatto una comunità, e anche abbastanza grande, con tutte le sue inevitabili complessità organizzative. Faccio mie le parole del regista di questa comunità, il Dirigente Scolastico, che, come il Sindaco di un piccolo comune, ha in carico le responsabilità di tutto ciò che avviene nell'istituto. Dice infatti Mauro Borsarini: "Prepariamo trasversalmente i ragazzi in modo che possano affrontare l'università e il mondo del lavoro non con compe-

tenze iper specialistiche, ma flessibili, tali da potersi adattare a vari contesti". Questa visione probabilmente è ciò che ogni scuola secondaria di secondo grado si propone; il punto è che non è semplice da realizzare. Provo ad analizzare quali possono essere le peculiarità del successo del nostro istituto nell'inseguire quella visione, testimoniato anche dalle iscrizioni al nuovo anno scolastico che porterà un ulterio-





**Amnesty International**  
Gruppo Italia 260  
email: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

## GIORNALISTA CONDANNATA PER AVER CRITICATO L'INVASIONE RUSSA

*Gianluca Stanzani*

**D**opo il bombardamento russo del teatro di Mariupol, edificio nel quale, secondo l'Associated Press, sarebbero perite almeno 600 persone che vi avevano trovato rifugio, la giornalista del portale RusNews Maria Ponomarenko aveva denunciato sul canale Telegram “Nessuna censura” la morte dei civili ucraini. A seguito di ciò la donna era finita sotto la lente del comitato investigativo russo, responsabile delle principali inchieste penali nella Federazione, e portata in carcere il 24 aprile 2022 con l'accusa di aver diffuso “informazioni consapevolmente false” sulle forze armate russe. Infatti, con l'inizio del conflitto in Ucraina, Mosca ha promulgato modifiche al codice penale introducendo la responsabilità per la diffusione di notizie ritenute false dalle autorità, in merito alle azioni delle forze militari russe. Le infrazioni vengono sanzionate con multe fino a un milione e mezzo di rubli (quasi 19mila euro) e nei casi più gravi con pene fino a quindici anni di reclusione. Le condanne sono applicabili a tutti, compresi giornalisti russi e stranieri.

Ora, la 44enne giornalista russa è stata condannata dal tribunale di Barnaul, nella regione siberiana di Altai, a sei anni di colo-

**SEGUE A PAGINA 6 >**

re aumento delle classi dell'istituto che, nel corrente anno, sono ben sessantaquattro.

La crescita dell'Archimede negli ultimi anni ha sicuramente origine dalla capacità di guardare avanti e di scegliere la strada giusta dell'attuale Dirigente Scolastico Mauro Borsarini, che non si è limitato a consolidare l'esistente ma ha sempre lavorato per rafforzare l'istituto in tutti i suoi aspetti, umani, amministrativi e tecnici. Ciò non sarebbe bastato se il gruppo insegnanti, in particolare quelli di ruolo che hanno la possibilità di poter progettare gli anni futuri e non solo l'anno in corso, non fosse stato in grado, non solo di recepire la visione e lavorare, assieme al personale non docente, per realizzarla, ma anche di contribuire a costruirla. Come giustamente mi ricorda il collega Stefano Catasta, sempre attivo nella ricerca di nuove progettazioni e al quale ho chiesto spunti per questo articolo, una delle ragioni per cui l'Archimede si trova al primo posto della classifica degli istituti tecnici è stata l'accurata pianificazione dei contenuti, degli spazi e delle dotazioni informatiche dell'istituto. I laboratori sono

cresciuti di anno in anno, sia in numero, sia in tecnologie accessorie e sia in tempo di utilizzo perché è assolutamente inutile creare laboratori all'avanguardia se poi non vengono utilizzati. Tra i laboratori di maggior successo cito senz'altro quello chiamato "Simulimpresa", utilizzato dagli studenti e dai docenti dall'indirizzo Amministrazione Finanza e Marketing per particolari tipi di lezione dove i ragazzi assumono i ruoli di un'azienda e simulano gestioni e compravendite. Un altro laboratorio di recente istituzione è quello che viene chiamato Atelier Creativo ed è dedicato ad Albert Einstein, una cui gigantografia occupa una parte di una parete. L'Atelier Creativo è realizzato con una moderna concezione degli ambienti, orientato al lavoro cooperativo tra studenti, arredato quindi non con banchi classici disposti a scacchiera ma con "isole" modificabili all'occorrenza che consentono l'aggregazione a piccoli gruppi. In laboratori del genere le possibilità di lavoro sono tantissime; in particolare l'Atelier Creativo è all'avanguardia per quanto riguarda la modellazione e la stampa 3D. Di recentissima realizzazione, siamo infatti al suo primo anno di utilizzo, è il laboratorio Asimov, dedicato alla robotica. Non mancano ovviamente i laboratori classici, quelli dedicati alle discipline delle scienze, della fisica e della chimica, e nemmeno quelli dedicati alle attività di indirizzo degli istituti tecnici, come ad esempio il laboratorio di Autocad o i laboratori di elettronica per i quali, tra l'altro, è previsto a breve un intervento di miglioramento.

L'attività di laboratorio, intesa come metodo di lavoro che non punta solamente sulla tradizionale lezione frontale, pur comunque sempre necessaria, ha l'ambizioso obiettivo di insegnare ai ragazzi a imparare attraverso il fare. Pur con tutti gli spazi e le attrezzature a disposizione, questa meto-



dologia di lavoro è tutt'altro che semplice da mettere in pratica in quanto richiede un maggior impegno da parte degli insegnanti perché la preparazione delle attività è complessa. Ecco, dal mio limitato punto di osservazione di uno tra i tanti docenti dell'Archimede, io vedo, nel nostro istituto, un grande sforzo indirizzato a mettere in pratica questo tipo di progettualità e, per quel che può valere la mia opinione, credo che questo sia uno dei motivi per cui la preparazione degli studenti della sezione tecnica ha consentito di raggiungere la vetta della classifica Eduscopio.

La scuola parla spesso un linguaggio incomprensibile a chi non ne fa parte, un linguaggio pieno di acronimi la cui ori-

gine spesso sfugge anche a chi li usa; uno di questi, molto usato in questi anni, è STEAM, acronimo di Science Technology Engineering Art Mathematics, che è un metodo di apprendimento interdisciplinare che si pone, come scopo primario, quello di avvicinare gli studenti alle discipline matematiche e scientifiche. Ecco, una delle attività che l'Archimede tenta di realizzare, e a volte ci riesce anche bene, è proprio

lo STEAM. Mi perdonino i colleghi che leggeranno questo articolo ma vorrei descrivere un'esperienza STEAM progettata assieme ai colleghi Stefano Catasta e Laura Pino, cioè quella che chiamiamo Laboratorio Verticale. Ci tengo a sottolineare che questa è solo una tra le tante nel nostro istituto; se parlo di questa e non di altre è solo perché è una di quelle che conosco meglio.

Il nome Laboratorio Verticale può sembrare un po' bizzarro, ma la verticalità non si riferisce a un luogo fisico bensì alle ore di lezione dedicate all'attività, ore che devono essere svolte nella stessa mattinata in modo continuativo, andando a sovrapporsi a ore che prevedono materie diverse. Il modello di insegnamento e apprendimento del laboratorio verticale si sviluppa intorno ad alcune sfide complesse chiamate "compiti di realtà" che sono basate su domande stimolanti o problemi, che coinvolgono collaborativamente gli studenti nella progettazione, nella risoluzione, nel processo decisionale. Ad esempio una delle sfide proposte è quella di misurare l'altezza della scuola attraverso il lancio di palloncini pieni d'acqua; un'altra è quella di progettare e modellare un razzo ad acqua che verrà realizzato tramite stampante 3D e poi lanciato verso l'alto con a bordo un sensore che ne dovrà rilevare la massima altezza. I punti di forza di questo tipo di attività sono la multidisciplinarietà e il lavoro di tipo collaborativo, cioè di gruppo, che i ragazzi sono chiamati a svolgere. La voglia di sperimentare, di andare oltre la didattica tradizionale, di cercare di comprendere cosa è meglio per le attuali generazioni di adolescenti e di trasformare tutto questo in occasioni formative ha consentito all'Archimede di diventare un polo scolastico all'avanguardia; la sfida, adesso, è tentare di rimanerle.

**CONTINUO DI PAGINA 4 >**

nia penale e l'esclusione dall'attività giornalistica per ulteriori cinque anni. “Nessun regime totalitario è mai stato così forte come prima del suo crollo” avrebbe detto la donna al momento della lettura del verdetto.

“Questa sentenza mostra che in Russia dire la verità, denunciare un crimine di guerra e chiedere giustizia per l'uccisione di civili sono diventati reati gravi da punire con lunghe condanne. Questi esempi di ingiustizia e di cinismo da parte delle autorità russe stanno diventando la norma” ha dichiarato Marie Struthers, direttrice di Amnesty International per l'Europa orientale e l'Asia centrale.

“Ponomarenko e tutte le altre persone imprigionate per aver criticato l'invasione russa dell'Ucraina devono essere scarcerate immediatamente e senza alcuna condizione” ha concluso Struthers.

A ottobre 2022 la giornalista Marina Ovsyannikova era scappata dal suo paese dopo aver protestato contro l'invasione dell'Ucraina mostrando un cartello nel corso della diretta televisiva del canale “Russia 1”. La donna era fuggita, insieme alla figlia, una settimana prima dell'inizio del processo a suo carico. Oggi vive in Francia.

In un clima in cui nemmeno i politici vengono risparmiati

**SEGUE A PAGINA 8 >**

# NASCE SCRIBO

Gianluca Stanzani

**I**n principio, nel 1990, a Bologna c'era il "Gruppo 13", un aggregato di scrittori sconosciuti o che non avevano ancora pubblicato uniti dall'interesse letterario per il genere poliziesco. A rileggere quei nomi molti di loro hanno poi percorso una lunga strada, affermandosi nel panorama nazionale e alcuni anche a livello internazionale: Lorian Macchiavelli, Carlo Lucarelli, Marcello Fois, Alda Teodorani (i quattro promotori), Pino Cacucci, Massimo Carloni, Nicola Ciccoli, Danila Comastri Montanari, Lorenzo Marzaduri, Gianni Materazzo, Sandro Toni e due illustratori come Claudio Lanzoni e Mannes Laffi. Successivamente



Foto da radiocittafujiko.it

prese corpo l'Associazione Scrittori coordinata da Stefano Tassinari, in cui si ritrovarono una sessantina di autori, andata poi a spegnersi con la prematura morte, nel 2012 a cinquantasei anni, di Tassinari.

Oggi, a Bologna, nasce l'associazione di scrittori "Scri.Bo". L'iniziativa è stata presentata lo scorso 9 gennaio da Carlo Lucarelli, scrittore e presidente dell'associazione, insieme a lui Marco Bettini e Marcello Fois, avendo la finalità di andare a colmare quel vuoto decennale lasciato dall'eredità di Tassinari. «Scri.Bo è nata per riprendere un discorso – ha detto Lucarelli – che avevamo interrotto ai tempi dell'Associazione Scrittori. Ci eravamo un po' fermati, ma sono rimaste le esigenze che vogliamo portare avanti».

Sempre con l'idea di unire scrittrici e scrittori di Bologna e dintorni e lavorare insieme per arrivare dove singolarmente sarebbe difficile giungere. «Siamo persone che pensano e lavorano in questo settore e quindi possiamo mettere la nostra competenza a favore di quello che si può inventare... per arrivare a fare di questa città, di Bologna, una sorta di città del libro e della scrittura, ma anche di più, una sorta di capitale nazionale o internazionale, perché abbiamo tante persone che scrivono e lavorano in questo campo, oltre a tante entità bellissime e pesanti, penso alla Cineteca e al Mambo

in altre arti, in altri settori, in altri linguaggi, manca forse qualcosa che coordini tutto assieme nel campo della scrittura e della lettura».

Uno dei primi obiettivi che si è data l'associazione è quello di reperire un luogo fisico in cui ritrovarsi, confrontarsi e discutere di scrittura e lettura in una sorta di "Casa della Letteratura" dove, tra le altre cose, poter ospitare (in una foresteria) anche scrittori di passaggio per Bologna. Una sorta di circolo letterario sull'esempio di quelli torinesi e romani ma anche delle literaturhaus del centro Europa, in cui tenere corsi, laboratori ed eventi letterari. Ancor di più, costituire un polo da cui far partire proposte

culturali per la città.

L'altro obiettivo è quello di creare un "Festival della Letteratura" con il coinvolgimento delle istituzioni, un festival che sia altro rispetto a Torino, Mantova e Pordenone «...un qualcosa strettamente tematico – ha detto Lucarelli – che incida nella cultura e nella società e possa avere Bologna come capitale di quella tematica». Per poter aderire all'associazione "Scri.bo" è necessario avere alcuni requisiti «...chiediamo a chi si iscrive di aver editato almeno un libro di narrativa, di aver pubblicato non a proprie spese ma per un editore riconosciuto, con un contratto e con dei proventi economici...».

Elena Di Gioia, delegata alla Cultura per la Città metropolitana e presente all'incontro, ha voluto sottolineare il ruolo della pubblica amministrazione in una funzione di sostegno e ricerca, oltre al valore sociale della narrazione in un'ottica di dialogo tra scrittori e la città che tocchi biblioteche, carceri e ospedali.

Oltre a Lucarelli, Bettini e Fois, una cinquantina al momento le scrittrici e gli scrittori che partecipano al progetto, tra questi Licia Giaquinto, Giampiero Rigosi, Silvia Avallone, Danilo "Maso" Masotti, Simona Vinci, Maurizio Garuti, Elisa "Eliselle" Guidelli, Maurizio Matrone, Andrea Cotti, Alessandra Sarchi, Franco Foschi, Gianluca Morozzi...

**CONTINUO DI PAGINA 6 >**

dall'accusa di diffondere fake news, il 9 dicembre 2022 un tribunale di Mosca ha condannato Ilya Yashin, ex consigliere di un municipio della capitale russa, a otto anni e mezzo di carcere. Secondo la pubblica accusa, in un post pubblicato su YouTube il 7 aprile 2022, Yashin aveva “affermato sulla base di informazioni da lui ritenute credibili” che le forze armate russe stavano uccidendo civili ucraini nella città di Bucha e aveva proseguito con espressioni “denigratorie” nei confronti delle autorità russe.

L'8 luglio 2022, un consigliere della municipalità di Mosca, Alexei Gorinov, è stato condannato a sette anni di carcere per essersi espresso contro la guerra durante una sessione del consiglio del municipio di Krasnoselsky; in quel frangente Elena Kotyonochkina, presidente del consiglio municipale, aveva evitato l'arresto solo perché è riuscita a fuggire dalla Russia.

Amnesty International ha chiesto l'immediata e incondizionata scarcerazione di tutte le persone condannate solo per aver espresso le loro opinioni contro la guerra e il ritiro delle accuse nei confronti di tutte quelle indagate per lo stesso motivo.

# PICCOLO MONDO ANTICO ...PERSICETANO

Giorgina Neri

**C**on il 2022 ha chiuso la bottega “al Zavatéin” il calzolaio esperto di via Farini, l'ultimo artigiano che sapeva riparare le scarpe ex novo suolate di cuoio (non in plastica) come nessun altro.

Pian piano a Persiceto sono cessate attività di lavoro manuale che abbiamo sempre dato per scontate esistessero e mancando siamo rimasti spiazzati e delusi. Si delusi, anche perché, causa Covid, pure il titolare della Clinica della Scarpa ha cessato il suo servizio alla comunità: ora la bottega è una ricevitoria di scarpe da riparare che vengono mandate chissà dove, in mano a chissà chi, a scatola chiusa senza conoscere prima il costo della riparazione.

Mi si dirà: “Che importa? Se hai bisogno paghi e porti a casa”.

Qui occorre fare una precisazione. Se le scarpe sono di fibra naturale, pelle e cuoio di buona fattura e che dureranno ancora per tanto, il ragionamento calza a pennello; ma se sono, come spesso accade, non fatte in Italia ma made in Cina, in India o in Bangladesh o in qualche altro mondo e costano meno di € 100, allora bisogna riflettere se vale la pena una riparazione da € 30 o € 40 oppure comprarne di nuove.

Questo ragionamento vale per le scarpe e per qualsiasi altro articolo o elettrodomestico d'uso comune: vale la pena aggiustarlo o comprarne un altro con un esiguo scarto di spesa e incrementando così l'usa e getta?

Con questo trend e lo scadimento di prodotti italiani e non, si sono estinte tante attività che non avevano più ragione di restare aperte vuoi per la crisi, per i

costi, le tasse e quant'altro.

Oggi ad esempio se hai un'emergenza tipo idraulico, falegname, elettricista, “caldaista”, sei nel panico assoluto; forse se hai conoscenze che ti aiutano a risolvere... altrimenti puoi cercare inutilmente in vecchi numeri di telefono fissi scaduti da decenni insieme alle pagine gialle. Perciò, se si posseggono conoscenze di questi artigiani, bisogna tenerle care in quanto molto preziose e rassicuranti.



Mario Serra riparazione biciclette - Archivio Circolo Fotografico "Il Palazzaccio"

Mi viene in mente, parlando di caldaie, la bottega di Zeno Risi in via Don Minzoni, se avevi la caldaia in blocco e il termo spento andavi da lui, gli spiegavi il guasto, ti diceva che sarebbe venuto appena libero e te lo trovavi davanti alla porta di casa prima di te. Andava dritto al pezzo, brontolava e smoccolava i Santi, lo sentivi

martellare, poi tornava in bottega, recuperava pezzi di caldaie defunte, li adattava alla tua e quando gli chiedevi cosa doveva avere ti sparava una cifra talmente bassa che ci si vergognava di averlo disturbato se era ora di pranzo.

Ora la caldaia è curata meglio di ciò che fa il Servizio Sanitario Nazionale per i mutuatati: è visitata in agenda ogni autunno, le vengono fatte le prove biennali dei fumi, tutto questo con regolare fattura più bollo regionale di € 5,00. Se va in blocco una voce preregistrata al telefono ti dice il giorno e l'ora della visita. Mi si dirà che una volta c'era molto diletterismo, niente di più falso, era autentico e puro artigianato scevro da ogni inghippo burocratico.

Ve le ricordate le officine dove i meccanici sapevano

**DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI**

## NUMERI DI FIBONACCI

*Romano Serra*

**I**n questa rubrica io scrivo di cose che creano meraviglia o stupore in me stesso o ai ragazzi e alle persone che vengono al planetario ed osservatorio astronomico, qua a Persiceto.

Ultimamente mi è capitato di parlare del linguaggio della natura, cioè la matematica. È per me straordinario pensare che tutto ciò che avviene in natura può essere descritto dalla matematica, che con la misura delle cose e dei fenomeni, ne permette di verificarne le leggi, la ripetitività dando così un ordine, stabilendo regole che danno all'uomo la capacità di continuare ad approfondire la natura del mondo e dell'universo che ci circonda. In particolare vorrei evidenziare l'esistenza di numeri particolari, importantissimi quali (fermandosi alle prime 2 cifre dopo il decimale), "Pgreco = 3,14, una costante connessa con la misura di figure geometriche circolari, il numero di Nepero = 2,71 connessa con il calcolo dei logaritmi naturali, ecc.

**SEGUE A PAGINA 12 >**

mettere le mani nei motori di tutte le marche di automobili? Ora se la tua macchina ha problemi la devi portare in concessionaria, perché ogni artigiano che si rispetti ripara con i guanti ed il computer solo una determinata casa automobilistica.

Non ci sono più i “ciapinisti”, brave persone, magari in pensione con ancora la voglia di lavorare con le mani, sono andati in estinzione.

Il “ciapinista” sapeva fare molti mestieri, l’imbianchino, il muratore, il giardiniere, il falegname. Non credo ci sia rimasto ancora a Persiceto chi si ricorda di una donna che faceva la “gasgatrice” ossia cuciva articoli in pelle come tomaie di scarpe, guanti, borse di pelle e qualsiasi altro oggetto di fibra naturale.

Terzo Campedelli e sua moglie legavano le sedie con la paglia viennese, intrecciavano cestini e panieri per la raccolta dell’uva, rivestivano di vimini le damigiane prima dell’arrivo sul mercato della plastica.

Nelle leggende persicetane c’era una botteghina in via D’Azeglio con un’insegna tutta un programma: “Rovina Orologi” dove portavi la sveglia a mettere a punto o a cambiare il bilanciere, era in concorrenza con un altro orologiaio in Corso Italia angolo via “Fregatetti”; era lo storico negozio detto dal “Zupéin” (Forni) che era anche orefice.

In Corso Italia c’era pure la bassa macelleria detta “Dal Bello” (Morisi) che vendeva trippa, polmone, salsiccia matta, fegato bianco (forse era milza), vesciche per lo strutto e budella per insaccati.

Del nostro “piccolo mondo antico persicetano” ricorrere alla mente la bottega delle sorelle Vaccari, modiste di pregio di cappelli, acconciature e accessori eleganti in Piazza Garibaldi, lo storico negozio di tessuti di Lino Forni appresso la farmacia dell’Ospedale, Conti e Sartoni biancheria per la casa con annesso laborato-

rio per materassi in via Giordano Bruno, oggi Conti Molinari Corso Italia.

Che dire dei laboratori-botteghe, degli artisti dell’ago, i sarti per uomo rimasti nella memoria collettiva: Odone Fiorini, “Aristidén” Cocchi, Di Stasio e la moglie Laura, il sartino meridionale in vicolo Albioli, Fortini in via Giulio Cesare Croce.

Ricordare le brave magliaie è d’obbligo; non avevano bottega ma lavoravano in casa in un piccolo laboratorio dove ricevevano la clientela prima dell’industrializzazione: “Al Fiaschéini” ovvero al “Marien” e la figlia Agostina; le ottime sorelle “Cutéini” (Cotti) nella casa in Circonvallazione prima del semaforo di via Modena.

Persiceto nel secolo scorso vantava un vivaio di talentuose sarte, artiste del taglio e del cucito talmente brave che ogni capo uscito dal loro laboratorio si distingueva dallo stile, dall’eleganza, dall’impronta del gusto.

Erano quelle che a posteriori avremmo potuto chiamare Armani, Versace, Valentino, Chanel e Le Sorelle Fontana, “de noaltri”.

Forse qualche lettrice le potrà ricordare in lontananza: la Dina Nepoti, Debora Villani, Gemma Dondi, Ghita Neri, Fedora Vecchi e da ultima Paola Chiapparini che mi cucì il vestito da sposa.

I loro capi, aggiornati alla moda di oggi, potrebbero essere nelle prestigiose vetrine dello shopping.

Oggi se abbiamo bisogno di una cucitura, di un orlo, di allargare o stringere un indumento o di attaccare un doppio bottone ad un giubbotto, di montare una cerniera, andiamo in via Giulio Cesare Croce dal cinese, sì perché la cinese che lavorava in via Farini un bel giorno è sparita.



Attilio Serra, il caldaiaio (Al stagnèn). La foto è dell’Almanacco Persicetano 2010

Stupore ed interesse ha generato la riflessione sul cosiddetto numero “figreco” cioè 1,62. Questo valore si approssima sempre meglio se si dividono due numeri successivi, sempre più grandi della famosa successione di Leonardo Pisano detto il Fibonacci, il grande matematico pisano del tredicesimo secolo che contribuì alla rinascita delle scienze esatte dopo la decadenza prodottasi nei secoli precedenti. A Lui si deve anche l'introduzione dei più pratici numeri arabi rispetto a quelli romani.

La successione di Fibonacci è una serie di numeri interi in cui ciascuno è la somma dei due precedenti, tranne i primi due, cioè lo zero e l'uno. I primi 20 numeri quindi sono: 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89, 144, 233, 377, 610, 987, 1597, 2584, 4181, 6765.

Leggendo in rete si legge che: numero fi greco è anche chiamato numero aureo, cioè è una costante matematica indicata con la lettera greca  $\phi$ , ed è per definizione il rapporto tra due grandezze positive tali da essere in proporzione aurea. Il numero aureo vale  $((1+\sqrt{5})/2)$ , ossia 1,6180339887..., e il suo valore approssimato alla seconda cifra decimale è 1,62.

Questo numero quindi è anche il rapporto aureo o proporzione divina, lo ritroviamo nell'ambito delle arti figurative, dell'architettura, della matematica, ecc. Si ottiene facendo il rapporto fra due numeri, due valori, due lunghezze, delle quali la maggiore è medio proporzionale tra la minore e somma delle due.

Facendo un'elaborazione matematica, la citata proporzione può quindi dare come risultato fi greco, e quindi anche i numeri di Fibonacci, cioè numeri che il grande matematico aveva elaborato cercando una legge che descrivesse la prolificità dei conigli.

I numeri di Fibonacci quindi descrivono la proporzione, cioè la bellezza e l'armonia naturale, anche dal punto di vista estetico, penso alla crescita di alcune conchiglie, quali il Nautilus, la crescita del cavolo romano, delle pigne di un pino, dei semi nei fiori di girasole, del numero di petali dei fiori, ecc., ecc.

## OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI, SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E PINZILLACCHERE



➤ Maurizia Cotti

**S**cuola di musica **Bernstein e barriere architettoniche.** La scuola di Musica Bernstein è un'importante realtà nel panorama musicale, tecnico e culturale di Persiceto. Offre una grande ricchezza di corsi a ragazzi, giovani e adulti che frequentano con profitto corsi di canto, corsi per imparare strumenti musicali, i più vari, e ne traggono gioia e grandi soddisfazioni nell'acquisire competenze elevatissime e importantissime. Si trova al primo piano di un edificio che ai persicetani è noto, perché nel tempo è stato ricovero, dispensario, consultorio, ha ospitato ambulatori di profilassi (igiene; tubercolosi, poliomielite, accertamento di invalidità...). Le scale che portano al primo piano sono belle scale classiche, di quelle coi gradini molto alti, tipiche dei palazzi di una volta. Però rappresentano una barriera architettonica. Sarebbe utile un ascensore (il posto c'è), magari esterno, che facilitasse a tutti l'ingresso nella scuola. Anche solo un montascale sarebbe apprezzato, per consentire una salita agevolata a disabili e anziani.

**Igloo in piazza.** Gli igloo in piazza sono una buffa iniziativa natalizia. Qualcuno si è chiesto quanto siano in linea con le nostre tradizioni e con il senso del Natale. In fondo però abbiamo Babbo Natale con le renne, l'albero di Natale, Santa Klaus, tutte tradizioni nordiche già adottate con la piena soddisfazione di grandi e piccini. Da noi sono più apprezzati Santa Lucia, la Befana, San Nicola, ma a Natale siamo ecumenici. Un neo però c'è. Forse i generatori che gonfiano gli igloo non sono proprio il massimo per l'ambiente (il problema probabilmente non è stato valutato appieno). Forse è meglio tornare al Presepe, alle casette di legno e a stand più tradizionali.

*Inquinanti nascosti (e inavvertiti o sottovalutati nella consapevolezza generale).*

**I fuochi d'artificio** sono una consuetudine dilagante: non si limitano ai festeggiamenti di fine anno o di Ferragosto – gli incauti sono a bizzeffe – e già sarebbero di troppo. Purtroppo vengono utilizzati anche alle feste di matrimonio, di compleanno, a fiere e feste del patrono e simili. I danni che fanno sono innumerevoli, a persone ed animali. Parliamo di inquinamento acustico, pericoloso soprattutto per gli animali che, impauriti, scappano, si perdono, nel migliore dei casi, oppure muoiono di crepacuore. In molti comuni li hanno vietati. Creano anche un forte inquinamento dell'aria, a causa degli elementi con cui vengono prodotti.

Anche **le lanterne volanti**, utilizzate l'ultimo dell'an-

no e a Ferragosto, sono inutili e pericolose: possono appiccare incendi, sia in inverno (edifici e fienili), sia in estate, dove possono portare il fuoco nei boschi e nelle sterpaglie, anche senza la siccità. Spesso sono proprio i piromani professionisti ad utilizzarle e si sa i piromani sono psicopatici e sociopatici, prima ancora di essere delinquenti al soldo di mafie e interessi occulti. Non è il caso di ampliare il numero dei danni per festeggiamenti inopinati e irresponsabili.

**Il polistirolo**, a sua volta, può essere utilizzato come materiale coibentante (per il calore e gli sbalzi di temperature) e fonoassorbente poco costoso, ma va tenuto sotto controllo. Il suo smaltimento infatti è costoso e difficile. Uno degli usi più sconsigliati è quello del giardinaggio, quando viene mescolato alla terra dei vasi di fiori. Quando le piante vengono rinvasate, molti mettono la terra risultante nell'umido: in realtà bisognerebbe setacciarla e togliere tutte quelle minuscole palline. Meglio quindi sarebbe non utilizzare mai il polistirolo. Come tutte le microplastiche si frantuma, galleggia, non degrada (resta per l'eternità), si sparge per ogni dove, soprattutto nell'acqua, viene inghiottito dagli animali, entra nel circolo degli alimenti...

**I coriandoli, le stelle filanti, le schiume.** Sta arrivando Carnevale e tutti desiderano divertirsi, lanciando coriandoli (che peraltro vengono utilizzati anche nelle feste di laurea). Quelli più belli, i più colorati, hanno all'interno una sottile pellicola di plastica. Peggio del polistirolo. Difficili da raccogliere e da smaltire. Meglio le stelle filanti, forse. Ora, però, ci sono anche stelle filanti emesse con bombolette schiumogene. Tutte le schiume, usate incautamente, sono pericolose, tossiche e inquinanti. Rovinano abiti, automobili, muri, piante...

**Gli anelli di plastica dei tappi delle bottiglie.** Normalmente le bottiglie di plastica hanno tappi di plastica, etichette di plastica e anelli che saldano i tappi al collo delle bottiglie. Tutti questi componenti vengono smaltiti insieme. Spesso però, quando le bottiglie vengono schiacciate, gli anelli di plastica escono dalla loro sede e rotolano via. Rappresentano un grave pericolo per gli animali, in particolare per i volatili: infatti questi anelli, quando vengono beccettati, risalgono fino alla base del becco, chiudendolo definitivamente e causando la morte di moltissimi uccelli. Meglio tagliare a metà sempre ogni anello di plastica (non solo quelli delle bottiglie) ed anche ogni elastico (quelli delle mascherine, per esempio), prima di buttarlo.

# 149° CARNEVALE PERSICETANO

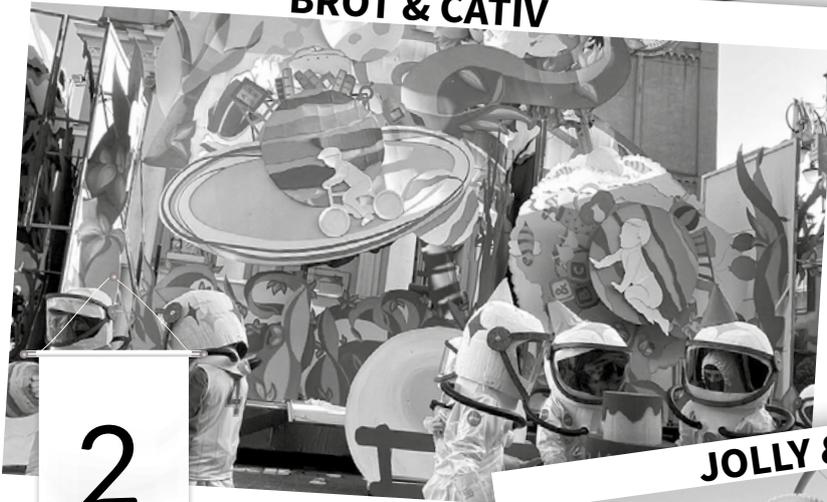
**I GUFFI**



**1**

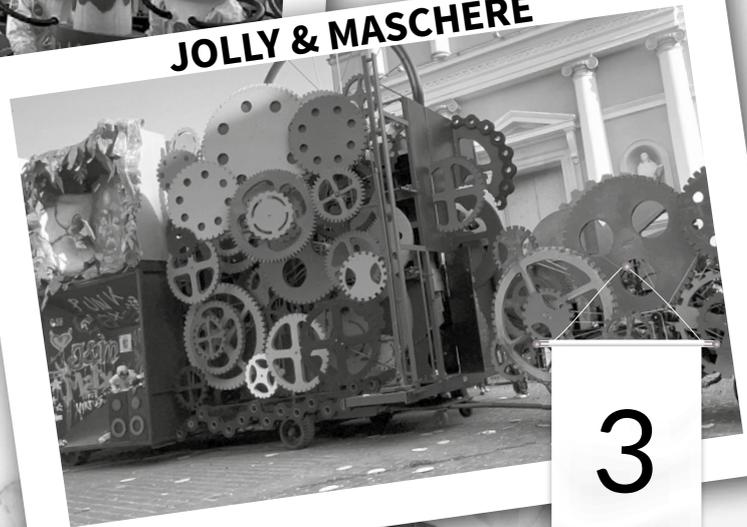
Foto Circolo Fotografico Il Palazzaccio

**BROT & CATIV**



**2**

**JOLLY & MASCHERE**



**3**



Foto Circolo Fotografico Il Palazzaccio

Foto Alberto Mantovani

# L'AMERICANO

Laura Fasolin (Rovigo)

Signori, in carrozza!  
Guardateli quei due morosi!  
Signore, prego, si affretti a salire!  
È sempre la stessa scena: un ultimo bacio, no, ancora l'ultimo, un altro, dai questo è davvero l'ultimo. Aspetta, aspetta, ancora uno. Sì, questo è l'ultimo. Poi lui sale in fretta, indossa il suo vestito della domenica anche se è martedì, di panno anche se è primavera. Cerca il primo sedile di legno libero, vi appoggia la valigia leggera e subito s'affaccia al finestrino per un ultimo saluto alla sua bella. Infine arriva la fatidica promessa di cui è solenne testimone il binario e con esso tutti gli ignari passeggeri: andrà a Milano, troverà un lavoro, si sistemerà e tornerà a prenderla come moglie. Poi il treno partirà, lui andrà a Milano, troverà un lavoro, si sistemerà e non tornerà più. Sono giovani e l'amore ha le teste dell'Idra. Ne vedo tutti i giorni, ne ho visti tanti da quando lavoro per le ferrovie come controllore e su questo treno ha transitato il mondo più di quanto il mondo sia stato percorso da esso. Oggi è salito pure lui, l'Americano, lo conosco, è del mio paese. Lo chiamiamo così perché è nato nelle Americhe, figlio dell'emigrazione italiana e dei suoi sacrifici racchiusi in ogni singolo chicco di caffè. Alla sera, al bar, tra una suonata e l'altra di fisarmonica, ci racconta della vita in Brasile con quel suo accento strano che rende credibili anche le avventure più fantasiose; una volta, ci disse, fuggì a cavallo con una ragazza brasiliana di cui si era invaghito, rincorso dalle genti di lei che non vedevano di buon



Foto campagna pubblicitaria Frecciarossa per San Valentino 2019.

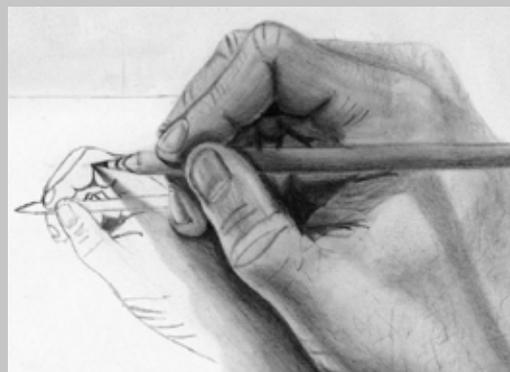
occhio le genti di lui. Perché laggiù poco importava che gli italiani avessero riempito le valigie del loro coraggio e della loro disperazione, attraversato un oceano, le sue insidie e portato le loro braccia di tutte le misure, per fare un lavoro che nessuno voleva più fare, per sostituire la manodopera schiavile che, dopo aver spezzato le catene, stava lasciando i campi; laggiù gli italiani erano ritenuti dei truffatori, dei carcamano per via dell'abitudine, si diceva, di calcare la mano sulla bilancia al momento della pesata del raccolto. E Tullio l'Americano, anche se era nato là, non faceva eccezione, restava uno di loro, uno straniero, restava un italiano e lui tale si sentiva

senza preoccuparsi di esserlo o di sembrarlo, senza dover negarlo o nascondere, come forse sarebbe accaduto se invece di Santos fosse sbarcato ad Ellis Island. Perché là, negli Stati Uniti, essere italiani non era solo una colpa ma un reato. Là si era dei *Dago*, dei *Guinea Negro*, gente dal colore bianco ma carnagione scura, gente da cacciare al più presto prima che contaminasse quella americana, alta, bionda con gli occhi del cielo e della bandiera. Là, rendere il cognome più anglosassone e cambiare religione poteva fare la differenza tra avere un salario o fare la fame, tra essere maltrattati o tenersi la pellaccia integra: tra vivere o morire su due sedie elettriche

di Charlestown per un omicidio mai commesso. Negli Stati Uniti tradire diventava una necessità: tradire le origini, tradire la famiglia lasciata sulla banchina, tradire se stessi diventando stranieri dentro il proprio corpo, come se non fosse già abbastanza esserlo in un'altra terra.

In Brasile no, non era così, ma Tullio voleva tornare da dove non era mai partito, in quell'Italia attraversata solo a bordo di racconti e della fantasia di ragazzo, in quel paesello dove molti avevano il suo cognome e si sarebbe sentito subito a casa; in fondo erano passati oltre dieci anni e la terra che aveva costretto i suoi ad abbandonarla, poiché troppo giovane per provvedere ai tutti i suoi figli, doveva essere sicuramente cambiata, doveva essersi fatta donna matura e forte, patria e nazione, pronta a dare più che a chiedere soprattutto a chi aveva già pagato abbastanza con l'esilio. E allora Tullio tornò, ma trovò una donna guerriera, emula delle amiche più vecchie

nella sua corsa fino all'Africa nera, sfacciata nel pretendere che lui e il fratello Emilio, da poco tornati, da poco maggiorenni, ripartissero già per le montagne, per le trincee, per un freddo mai sentito e una paura mai provata. Partirono in due, tornò solo Tullio. Poi la guerriera si ammalò di un morbo che le percorreva e divorava tutto il corpo: vorace, il fascismo stava distruggendo ogni suo organo, soffocando ogni suo respiro di libertà. E Tullio ancora pagò col sangue, non il suo ma del suo. Emilio si chiamava come lo zio morto in guerra. Emilio aveva una bicicletta nuova che lo aspettava alla fine della guerra. Emilio entrò nella Resistenza, lottò da partigiano, e non salì mai su quella bicicletta. La guerra finì e Tullio era sempre meno Tullio e sempre più l'*Americano* in quel paesello che sembrava sempre meno casa sua e sempre più terra straniera: più straniera del



**TI PIACE DISEGNARE?  
HAI VOGLIA DI METTERTI  
IN GIOCO?**

**DISEGNA PER NOI!**

Scrivi a  
*borgorotondo@gmail.com*

Ti offriamo la possibilità  
di pubblicare e di esprimere  
il tuo talento.



Brasile, dove al posto dei chicchi di caffè si coltivava il sospetto e la diffidenza, dove il volto amico era diventato sconosciuto, dove dal panettiere si stava accanto a chi

aveva spifferato, a chi aveva picchiato, a chi aveva ucciso, a chi non aveva fatto i conti con la giustizia. A chi aveva sul groppone Emilio.

Mi avvicino, lo saluto, controllo il suo biglietto, quello di sua moglie, quelli dei loro undici figli meno uno. Ancora un altro viaggio, ancora la ricerca della propria terra che, ora sa, è solo quella in cui lavorare con dignità, vivere con serenità, vivere.

E allora, buon viaggio *Americano!*





> di Maurizia Cotti

# AL MÎ DIALÀTT DÈR LA MÒLLA AL DRÈG

**D**èr la mòlla, mollare, lasciar libero, sguinzagliare (i cani), far librare l'aquilone (*al drèg*), lasciar andare (una mandria, ma anche un pugno, tirare uno schiaffo), sciogliere (una corda, ma anche la fantasia).

*Drèg, brel, biaser, biascanot, custira, sbarlacon, ciòpa, trèst, cicàtt, marangon, mugnega, spujèna, capèss, catalit.*

Sono tutti termini in dialetto che sarà un piacere scoprire nel loro significato letterale o traslato (metaforico) grazie al libro di Antonio Marzocchi "Al mî dialàtt - Dèr la mòlla al drèg".

Antonio Marzocchi ha approfondito la conoscenza del dialetto durante gli anni del suo esercizio di medico cardiologo, quando doveva intrattenere e distrarre i pazienti dalle operazioni di angioplastica, dove l'anestesia non poteva essere totale. Mentre svolgeva operazioni complesse e brigose per aprire le vene, intratteneva i pazienti con la descrizione delle operazioni che stava per intraprendere, coinvolgendo tali pazienti in conversazioni in dialetto. Perché il dialetto?

Molti di questi pazienti erano di una certa età ed erano principalmente dialettofoni. Spesso i pazienti erano chiamati a collaborare con il medico stesso. E quindi la conversazione in dialetto su un tema specifico diventava un diversivo attraente per tutti. Non solo, creava confidenza e sollecitava partecipazione e collaborazione. Il paziente si sentiva coinvolto e rassicurato. Uno di questi pazienti, mio caro amico, mi raccontò di come la conversazione con Antonio Marzocchi fosse stata estremamente piacevole, ricca, non stereotipata, gustosa, ed in grado di intrattenerlo per ore, sull'uso di diversi termini dialettali, alcuni molto particolari, durante un'angioplastica particolarmente lunga e complicata. E, a ben pensarci, coinvolgere i pazienti su termini dialettali è un'idea bellissima che funziona in ogni caso, perché il racconto su questi termini diventa aneddoto, storia narrata, curiosità, scambio, rimembranza, collezione di esempi, che si trasforma in mediazione e confidenza. A sua volta Antonio Marzocchi racconta



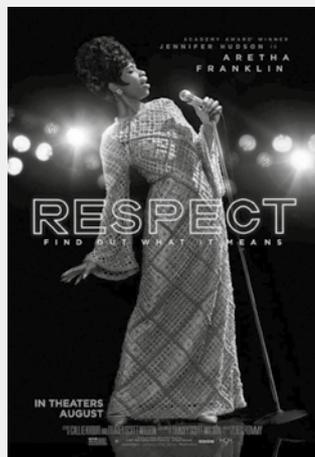
Antonio Marzocchi,  
*Al mî dialàtt*, 2021  
(Autoprodotto).

come gli infermieri e gli assistenti lo pregassero di ampliare il repertorio perché alcuni termini erano ricorrenti e dopo diverse volte tutti avevano voglia di sentire anche altro, qualcosa di nuovo, insomma. Di se stesso poi, Antonio Marzocchi racconta il recupero del suo dialetto, quello dell'infanzia, il fascino di fiabe e favole antiche che egli aveva sentito in casa (dalla nonna Erminia) o dalle vecchiette del vicinato, di atti di spirito, con battute e modi di dire che erano passati alla storia, per la finezza e la prontezza di chi li aveva pronunciati. Negli anni la conoscenza di Marzocchi si è ampliata e ha raggiunto un approfondimento superlativo. Uno dei pregi dell'opera è anche il rigore degli

approfondimenti, la ricerca della derivazione, della storia e delle variazioni delle parole. Sempre riportato in modo chiaro, affabile e comprensibile. Infatti Marzocchi ha schedato centinaia di termini di cui ha studiato e ricomposto la derivazione, la radice e gli sviluppi più inconsueti. Solo un paio di generazioni fa si può dire che tutti fossero dialettofoni in grado di capire perfettamente i termini, alcuni ormai obsoleti del dialetto. Per esempio *brell* che significa vimini. Oppure *pcher* che significa macellaio. Giustamente dopo aver curato questa passione per tanti anni anche con studi approfonditi sul piano linguistico, Antonio Marzocchi ha deciso di dare spazio e diffusione al suo interesse, pertanto ha scritto, stampato, e autopubblicato il libro che contiene le sue fatiche. Testimonia di una generosità davvero grande nel mettere a disposizione un simile tesoro, sia per i cultori del dialetto sia per tutti gli altri. Si trova gratuitamente nelle librerie di San Giovanni in Persiceto – anche se è praticamente esaurito. Al riguardo il mio auspicio è che venga ripubblicato, magari a costo politico questa volta, o con sponsor. Il libro è sicuramente piacevolissimo e comprensibilissimo da parte di tutti. Potrebbe essere anche una buona strenna per i più anziani o un invito a recuperare o ad apprendere il dialetto per i più giovani.

➤ di Gianluca Stanzani (SNCCI)

## RESPECT



*Regia: Liesl Tommy; soggetto: Callie Khouri, Tracey Scott Wilson; sceneggiatura: Tracey Scott Wilson; fotografia: Kramer Morgenthau; scenografia: Ina Mayhew; musica: Aretha Franklin; costumi: Clint Ramos; montaggio: Avril Benkes; produzione: Metro-Goldwyn-Mayer, BRON Studios, Cinesite, Creative Wealth Media Finance, Glickmania; distribuzione: Eagle Pictures. Stati Uniti/Canada, 2021. Biografico/drammatico/musicale 145'. Interpreti principali: Jennifer Hudson, Forrest Whitaker, Marlon Wayans, Tituss Burgess, Andra McDonald.*

*Jennifer Hudson, Forrest Whitaker, Marlon Wayans, Tituss Burgess, Andra McDonald.*

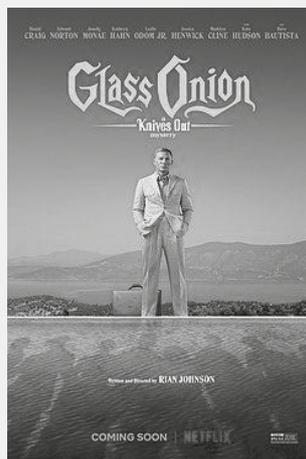
**N**el 1952 Aretha Franklin vive con il padre pastore battista e le due sorelle. Inizialmente non capiremo il distacco dalla figura materna, ma certamente la figura maschile, un pastore intransigente (interpretato da Forrest Whitaker) e con le idee molto chiare per il futuro della piccola Aretha (10 anni), avrà un ruolo dominante sulla crescita delle figlie; ancora di più dopo la morte della madre a seguito di un incidente stradale. Questo fu uno dei primi traumi per Aretha, costretta pure a subire attenzioni pedofile da un adulto che frequentava la casa dei Franklin. A salvare l'esistenza di Aretha è fortunatamente la musica e quella sua voce meravigliosa, attraverso la quale dare sfoggio del suo talento cristallino ed elevarsi dalle lordure della vita. La ritroveremo nel 1959, adolescente e madre di due bimbi (figli del pedofilo?), pronta per passare dai canti domenicali nella chiesa paterna di Detroit a cantante Jazz nei locali notturni della città di New York. Tralasciando il fatto che i biopic abbiano sempre avuto su di me un fascino particolare, qui Jennifer Hudson, che incarna Aretha Franklin, risulta pienamente convincente, ce lo confermano anche le emozionanti interpretazioni dei successi della Franklin. Il film scava all'interno dell'anima dell'artista e porta alla luce i difficili rapporti con le figure maschili della sua vita che la prevaricano e la canzone "Respect" (canzone del 1965 di Otis Redding e ripresa nel 1967 da Aretha) è un grido: "Tutto ciò che sto chiedendo è un po' di rispetto...". E mentre troverà consolazione e rifugio nell'alcool, sarà altrettanto determinata nel dare una decisa svolta alla propria carriera musicale ascoltando un po' più se stessa e meno chi la circonda, in virtù di quel "Respect" preteso e mai ricevuto.

VOTO: 4/5



➤ di Mattia Bergonzoni

## GLASS ONION KNIVES OUT



*Regia e sceneggiatura: Rian Johnson; fotografia: Steve Yedlin; scenografia: Rick Heinrichs; musica: Nathan Johnson; costumi: Jenny Eagan; montaggio: Bob Ducsay; produzione: T-Street; distribuzione: Netflix, Lucky Red. Stati Uniti, 2022. Giallo/drammatico/poliziesco/ commedia 140'. Interpreti principali: Daniel Craig, Edward Norton.*

**L'**atteso seguito di Knives Out (2019) sempre a firma del regista Rian Johnson. Ancora una volta ci ritroviamo a seguire le avventure dell'investigatore Benoit Blanc (Daniel Craig), assoldato segretamente per rivelare i loschi raggiri del ricco imprenditore Miles Bron (Edward Norton). Benoit viaggerà fino in Grecia per raggiungere l'imprenditore nella sua sfarzosa isola-villa, insieme a dei cari amici del medesimo Sig. Bron. Ed è proprio qui, in piena pandemia da Covid-19, che un manipolo di ricconi decide di incontrarsi, anche allo scopo di sfuggire dal logorio degli eventi pandemici del 2020. Ma se pensavano che questo sarebbe stato un piacevole ritiro dalla mondanità e dalle preoccupazioni, alla fine si rivelerà l'opposto.

Spetterà dunque a Benoit Blanc rimettere insieme tutti i pezzi del puzzle e svelare l'arcano che il ricco imprenditore ha celato sull'isola e agli stessi invitati.

Glass Onion – Knives Out è un film del 2022 che ricalca molto bene lo stile di Agatha Christie; una formula dove il mistero è perfettamente intricato nella narrazione e viene sistematicamente svelato, man mano che il buon Benoit fa ciò che sa fare meglio: svelare misteri e risolvere intrighi. Nel complesso il film soddisfa le aspettative che lo spettatore possa avere nei confronti del regista, il quale si rivela perfettamente capace di dirigere un cast d'eccezione (composto tanto da nomi di talento storici quanto recenti). Un'opera interessante, soddisfacente e anche divertente; quest'ultimo aspetto è dovuto alla saggia scelta registica di inserire scherzi e battute moderne, che non mancano mai di punzecchiare l'arroganza dei miliardari, chiaramente il nucleo di questa storia.

VOTO: 5/5



Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

## IL VECCHIO ACQUEDOTTO San Giovanni in Persiceto

> di Piergiorgio Serra



**Denis Zeppieri**

S. Giovanni in Persiceto (BO)

[www.deniszeppieri.it](http://www.deniszeppieri.it)

[info@deniszeppieri.it](mailto:info@deniszeppieri.it)



**Piergiorgio Serra**

S. Giovanni in Persiceto (BO)

[www.piergiorgioserra.it](http://www.piergiorgioserra.it)

[info@piergiorgioserra.it](mailto:info@piergiorgioserra.it)

Seguili anche su



# IL BAROMETRO

Gilberto Forni

**T**alete, Aristotele, Eratostene, Leonardo, Galileo, Newton, Einstein, Fermi, ma se ne potrebbero aggiungere tanti altri, furono protagonisti, nelle loro epoche, di grandi intuizioni scientifiche, andarono contro alla realtà evidente delle cose, uscirono dagli schemi, il loro libero pensiero si addentrò nel diverso: grazie al loro particolare modo di analizzare le cose ed affrontare i pregiudizi riuscirono a scoprire le leggi che regolano il nostro mondo, il sistema solare, l'universo. Raggiunsero risultati eccezionali avvalendosi di metodi di osservazione e sperimentali che solo loro ebbero il coraggio di perseguire.

Per affrontare, in modo leggero, il tema del pensiero libero, voglio raccontarvi un aneddoto divertente.

Il professore chiede alla classe di risolvere il seguente problema di fisica: “Mostrare in che modo è possibile determinare l'altezza di un grattacielo con l'aiuto di un barometro”.

La soluzione è abbastanza semplice: “Rilevare la pressione atmosferica alla base del grattacielo, misurarla poi in cima. Applicare quindi la formula che, per la variazione di pressione, indica il dislivello tra due punti. In questo caso il dislivello è l'altezza dell'edificio”. Infatti tutti gli studenti hanno risolto correttamente il compito tranne uno che fornisce una soluzione abbastanza strana: “Porto il barometro in cima all'edificio, lo lego ad una lunga corda e lo calo fino alla strada, ritiro la corda e ne misuro la lunghezza che sarà uguale all'altezza del grattacielo”.

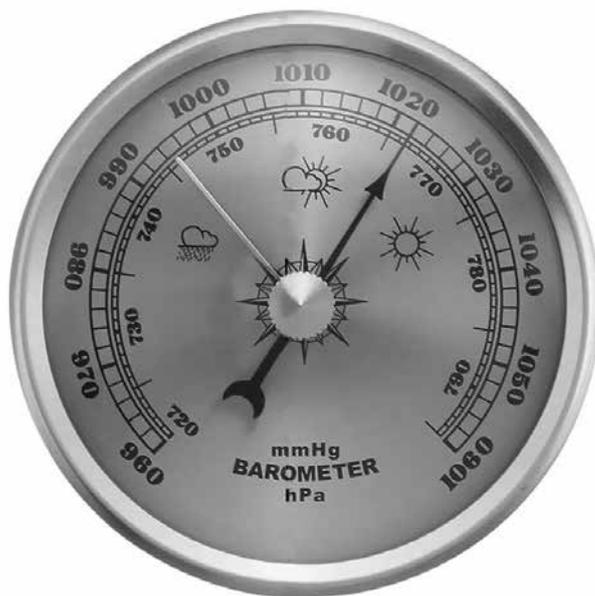
Il professore resta perplesso, il problema non è stato approcciato in maniera scientifica e quindi

lo studente merita un voto molto basso. Lo studente al contrario pretende un voto sufficiente in quanto il problema è stato risolto in maniera corretta. Per dirimere la questione il professore decide di concedere allo studente dieci minuti di tempo per una nuova possibilità.

Poiché dopo cinque minuti lo studente non ha ancora scritto niente il professore chiede se vuole ritirarsi, ma lo studente afferma che ha in mente molte risposte a quel problema e sta solamente scegliendo la migliore. Quando lo studente consegna il foglio, il professore legge esterrefatto: “Porto il barometro in cima all'edificio, mi sporgo e lo faccio cadere giù fino alla strada. Con un cronometro misuro il tempo di caduta poi, usando la formula del moto di caduta libera di un grave, calcolo l'altezza dell'edificio. È uno dei principali esperimenti

svolti da Galileo Galilei”. Per questa soluzione lo studente ha utilizzato un metodo scientifico e conforme alla fisica, merita il massimo dei voti! Però il professore incuriosito chiede: “Mi avevi detto di avere tante risposte, posso conoscere le altre?” e lo studente: “C'è un metodo che ti permette di non salire neppure in cima al grattacielo. Basta posizionare il barometro al sole, misurare la lunghezza della sua ombra e quella dell'edificio quindi fare una semplice proporzione. È il metodo adottato da Talete per misurare l'altezza della piramide di Cheope”.

Poi prosegue: “Un'altra soluzione può essere quella di andare in cima al grattacielo, legare il barometro ad una corda e calarlo fino al livello della strada quindi farlo oscillare come un pendolo. Cronometrando il periodo di oscillazione si può





calcolare la lunghezza del pendolo, cioè l'altezza dell'edificio. Fu ancora Galileo Galilei a enunciare le leggi del pendolo".

“Un metodo molto elementare consiste nel partire dal piano terreno, salire le scale e tracciare dei segni sui muri utilizzando il barometro come unità di misura di lunghezza. Al termine, contando i segni si otterrà l'altezza dell'edificio in unità-barometro. Ma forse il sistema più semplice è quello di chiedere all'amministratore condominiale quanto è alto lo stabile e in cambio dell'informazione gli si regala un barometro”.

A questo punto il professore sbotta: “Vorresti farmi credere che non conosci la soluzione convenzionale del problema?” e lo studente: “Certo che la conosco, ma sono stanco di sentirmi dire come devo pensare!”.

Lo studente è Niels Bohr, uno dei padri fondatori della fisica quantistica, premio Nobel per la fisica nel 1922.

L'aneddoto è molto divertente, peccato sia falso!

Riesce però a raccontare, con efficacia, l'abitudine ormai radicata nella nostra società ad affrontare i problemi in maniera stereotipata e consuetudinaria anziché sviluppare un pensiero libero, innovativo e creativo.

La morale dell'aneddoto è che usare il cervello in un solo modo, magari zeppo di calcoli raffinatissimi, è da stupidi. La mente umana è particolarmente estrosa, capace di mescolare pensieri astratti in combinazioni che forniscono possibilità sempre nuove e spesso imprevedute. È lei che ci fa scorgere la struttura di un carro in un mucchietto di stelle nel cielo e, in modo forse meno poetico ma più preciso, nello stesso cielo, il moto dei pianeti attorno al Sole. Voglio dire che bisognerebbe, soprattutto nelle scuole, insegnare e favorire un modo di pensare diverso, caratterizzato dalla capacità di generare soluzioni molteplici e ingegnose per lo stesso problema.

Albert Einstein diceva che la creatività è l'intelligenza che si diverte.

Non ho qui abbastanza spazio per scrivere tutta la poesia “Lentamente muore. (Ode alla vita)” della giornalista e scrittrice brasiliana Martha Medeiros, ma voglio riportarne almeno le prime righe invitandovi a scoprirla nella sua interezza su internet o in libreria.

### Lentamente muore (Ode alla Vita)

Lentamente muore  
chi diventa schiavo dell'abitudine,  
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,  
chi non cambia la marcia,  
chi non rischia e cambia colore dei vestiti,  
chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione,  
chi preferisce il nero su bianco  
e i puntini sulle “i”  
piuttosto che un insieme di emozioni,  
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,  
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,  
quelle che fanno battere il cuore  
davanti all'errore e ai sentimenti.

P.S. L'aneddoto del barometro è talmente bello e conosciuto che l'ho sentito raccontare alcuni giorni orsono, a teatro, da Roberto Mercadini durante il suo spettacolo “Little Boy. Storia incredibile e vera della bomba atomica”.

# IL CALDO, IL LAVORO, LA FATICA: AL PIULÉIN

Giovanni Cavana

**A**ncora una volta ci risiamo, forse è un vizio di forma contagioso, terribilmente contagioso che, ripetitivo, ritorna aggrappandosi ai ricordi di un tempo passato riproponendo realtà di vita vissuta, gioita, sofferta di un tempo lontano che non riusciamo a dimenticare. Il mondo dei nostri nonni, mondo di campagna, il cui ricordo tende ad allontanarsi inesorabilmente.

È un mondo che seguiva il suo tempo, che accompagnava il Piolino nel suo decorrere facendo da proscenio, riproponendo momenti, attimi, piccole storie quotidiane di vita e di duro lavoro con l'intenzione di farli rivivere, spolverando la memoria. È estate, l'estate di una volta che sovente sentiamo ripetere da canute persone, rivissuta con commozione e che oggi non c'è più. Il clima per secoli fedele nel suo ripetersi, da potersi fidare, oggi ingovernabile: è cambiato, volubile, imprevedibile, perfino violento con uomini e cose.

L'estate Amolese con i suoi ritmi, le sue consuetudini, le sue tradizioni alla mercé del suo Santo protettore (Danio), il suo fiumiciattolo modesto, tranquillo, rassicurante nell'accompagnare il susseguirsi delle stagioni, dove il tempo previsto dagli anziani contadini difficilmente sbagliava, il sesto senso era, a loro dire, nel DNA, magico connubio fra uomo e terra, simbiosi divina di un amore infinito per la natura. In casa, nell'ampia cucina, troneggiava una piccola immagine di Sant'Antonio molto venerata, protettore degli animali di campagna e dei contadini. Una piccola lucina faceva, giorno e notte, compagnia al Santo. La sua immagine, posta sulla porta che conduceva al riposo notturno delle persone riceveva, quasi d'obbligo, l'ultimo sguardo con a seguire l'ultima assonnata preghiera. A riposare di buon ora anche se il fresco dell'inoltrata serata potrebbe allietare ancora le persone all'aperto davanti a casa, fino ad allora in circolo su vecchie sedie sgangherate a chiacchierare abbandonandosi, col fresco della sera, al pensiero della notte incombente. Ai bambini era concesso di restare assieme ai grandi, di ascoltarne i discorsi, discorsi che prevalentemente riassumevano quanto svolto durante il giorno e programmare il successivo, discorsi che a loro volta ripetevano ai loro.

Pochi scarni mobili, un armadio, una cassapanca, uno spoglio letto, due asfittici comodini. Camere che nel periodo del fine estate, verso l'autunno, erano pervase da un odore particolare. Sopra e sotto l'armadio, il comò (quando c'era) e i comodini erano conservate le mele ben distese sopra un foglio di carta o di altra natura, i giornali erano pochi. Colà le mele restavano a lungo. A volte capitava di sentire qualche lamentela in quanto la zdoura prendeva quelle leggermente deteriorate lasciando quelle intatte a riposare, in bella vista, intoccabili al momento. I lavori erano quelli di sempre, stagionali, ripetitivi, ritmici, lavori dove la manualità era totale, la fatica immensa pur con l'aiuto degli animali. L'impegno nei campi, quando il lavoro era

nel pieno, coinvolgeva tutti i componenti della famiglia. Solo gli anziani restavano a casa, la loro parte era stata fatta prima. Adesso piccoli, leggeri compiti nell'aia e controllare la casa deserta. Il loro contributo fisico era stato totale per tanto tempo. Il problema del pranzo, più abbordabile d'estate, un po' meno d'inverno, evidenziava l'estro, l'abilità delle donne abituate da sempre, da madri in figlie, a fare tanto con poco. Occorreva essere formichine, l'inverno e l'autunno inoltrato erano nemici ostili da combattere. I nonni si occupavano dell'orto dietro casa, spesso vicino al pozzo per poter accedere all'acqua comodamente. Recintato per tenere distanti gli animali sempre alla ricerca di cibo. In cucina o nel magazzino troneggiava il cassone, mobile monumentale di grande capienza che conteneva prodotti a lunga conservazione atti a preparare il cibo degli animali del cortile. Animali come il maiale che garantiva carne di qualità e in quantità per la lunga stagione fredda. Al contrario delle uova, abbondanti con la stagione calda e pressoché inesistenti con il freddo. Con una tecnica arrivata da lontano la donna di casa metteva le uova in sovrappiù all'interno di vasi di vetro, chiusi ermeticamente, immerse nella calce che le avrebbe protette nel tempo. Venivano usate, centellinandole, durante i lunghi inverni. Nei medesimi contenitori si conservavano parti del maiale, quelle di più facile deterioramento come cotecchini, salami di pasta tenera, tutti immersi nel magico strutto. La restante carne, di più grossa taglia, andava a stazionare nella sempre fresca cantina: il prosciutto, il lardo, la pancetta... ben stesi su tavole, protetti da una infarinatura di sale e spezie a garantirne la conservazione. In bella vista facevano loro compagnia salami duri e salsicce appese a pertiche, ben allineati, soldati generosi pronti a lenire la fame dei virgulti di casa e tenuti fuori portata, in alto, per eludere in parte gli assalti dei predatori casalinghi che, vinti dai profumi, spesso sfuggivano con tecniche sopraffine al ferreo controllo della zdoura che, a volte, manteneva il riserbo fingendo di non vedere per amore dei figli affamati. Il suo era veramente un controllo innato, di generazione in generazione, imposto dalla miseria. Un extra da tempi migliori consisteva nel preparare in casa i liquori durante i periodi di relativa calma, verso Natale: obiettivo le feste di fine anno. Gli ingredienti di base erano casalinghi, spezie, zucchero e alcool consentivano di fare alcolici che facevano bella mostra nella vetrina in cucina, romantico mobile e povera espressione della realtà economica del tempo. Alchermes, Mandarinetto, Vov, Marsala, Nocino a ringraziare il magnifico albero dietro casa fornitore unico della materia prima. Non ultimo, ben evidenziato dietro i vetri della vetrina, il famoso (per me) Doppio Kummel, una magnifica bottiglia di liquido trasparente che avvolgeva nel suo interno un bianco alberello in miniatura, traslucido, perlato con i suoi minuscoli rametti corallini rimembranti mari, località esotiche lontane e meravigliose da sognare. Il se-

greto, si fa per dire, era nel pensiero della nonna che controllava, occhio esperto, i vari livelli delle bottiglie là a dimora per le ricorrenze; i predoni domestici dovevano affrontare, se colti in flagrante, le ire della zdoura e del nonno che, detto in segreto, dei predoni ne era il capo.

Estate calde, lunghe, rispettose dei tempi ciclici della natura contadina, sole a picco sulle persone impegnate nel lavoro dei campi, da mattina a sera, dall'alba al tramonto. Caldo implacabile che mollava i suoi tentacoli soltanto quando si decideva di andare a nascondersi, basso basso, all'orizzonte.

Giornata frammezzata, poco dopo l'inizio, con l'arrivo della colazione salutata dai lavoratori come un naufrago accoglie i suoi soccorritori. Poi, un lampo, il cibo scompariva, la sporta si svuotava e di nuovo al lavoro.

Il pane era fatto in casa, cotto nel forno della casa colonica, sempre buono anche a distanza di tempo, inalterabile, profumo divino. Appena sfornato e portato alla gente nel campo si autoannunciava col suo aroma. A sedere sui bordi dei fossi era una manna caduta dal cielo, lo si benediceva quando arrivava accompagnato da un fresco, frizzante vinello. Il compatico nemmeno veniva visto, il poco nascosto dal pane, salame, frittata, pancetta, lardo (onnipresente), tutto ben stagionato. Quanta gratitudine a quella povera bestia martirizzata l'inverno passato. Bottiglie e quant'altro venivano riportate a casa, la campagna era ed è rispettata, rimaneva solamente la preziosa e dissetante acqua del pozzo a lenire la sete, il caldo, la fatica; tenuta nascosta nell'erba, all'ombra di generosi gelsi a disposizione di tutti.

Testa china, schiena ricurva, fronte bagnata nel vero senso della parola, di sudore, realtà traghettata per secoli nelle campagne, immutata e ripetitiva.

L'ora del pranzo, il magico suono delle campane lo annunciava, e quando si poteva si prendeva, col lavoro vicino, la via di casa o meglio la cavedagna, per il pranzo, frettoloso, preparato dalla zdoura con l'aiuto delle altre giovani donne. L'arte femminile, arte contadina per eccellenza: con poco a disposizione riusciva a dare il necessario per sfamare questi stanchi accaldati uomini. L'elogio dovuto a queste donne va ben oltre queste modeste righe, resta comunque un ricordo, un esempio indelebile. Ora che i tempi sono cambiati fa comunque piacere scrivere, anzi, riscriverne la loro realtà in seno alla famiglia. In silenzio, finito il pranzo, anche loro andavano spesso sul campo a dare una mano, i bimbi seguivano le mamme riposando, come le bottiglie dell'acqua, all'ombra dei gelsi, alberi principi della campagna ai bordi del Piolino. Alberi miracolosi per il loro "frutto", la foglia e il verde. Riprendiamo il filo dei lavori che hanno un denominatore comune: raccogliere d'estate, preparare i prodotti per il periodo invernale. Regole, abitudini, necessità, gioia quando il clima e la campagna si sono comportati bene e i raccolti, di conseguenza, sono buoni.

La vite, questa pianta vecchia come il mondo, non ha certo bisogno di essere scoperta. Tanto entusiasmo nel raccogliere i frutti, immensa fatica nel lavorarla, tanta soddisfazione di

mettere il suo prodotto finale nelle botti a riposare all'interno di vecchie cantine in buona compagnia con altri prodotti colà a stazionare. Gioia ancora più grande quando il vino passa dalle signore delle cantine, le botti, alle bottiglie, gioioso, giovane, benaugurante. Tutto si recupera, infatti con gli scarti dell'uva si confezionava un dolce povero, povero fra i poveri, i Sughi, tramandato da lontano ad allietare la tavola della gente di campagna, alla portata della gioia di tutti. L'uva nel grosso tino a fermentare, ridotta prima a poltiglia calpestandola a piedi nudi, in gruppo, cantando e saltellando. Un profumo inebriante che si perde nel riposare nel grosso tino, per poi esplodere, come detto, nelle bottiglie.

Nella bottiglia di vino si racchiude il lungo lavoro di tutta la famiglia, dai grandi ai piccoli: preparare la terra, disinfestare la pianta, raccogliere i grappoli, trasportarli in cantina, a casa. Lavoro meticoloso, senza tempo. Dal terreno alla bottiglia, dietro tutta questa trafila una estenuante manualità. Poi il vino (finalmente!) rosso, bianco, allegria e tristezza, gioia e dolore, la storia di tutte le famiglie, di tutti noi.

Sono tanti i lavori, concentrati nella stagione calda, tanto il sudore che ha inumidito le zolle assieme alle lacrime di gioia, poca, e della sofferenza, tante, i sacrifici di chi ha trascorso la propria vita sui campi per procurarsi il cibo quotidiano e contribuire al miglioramento delle rese. Tantissimi i prodotti coltivati con la loro particolarità tecnica di coltivazione a testimoniare l'enorme fatica degli uomini delle nostre campagne.

La preparazione del terreno, senza alcun supporto meccanico, a forza di braccia, fatica e sudore. La canapa, già trattata in un altro scritto ("Borgo Rotondo" aprile-maggio 2022 pp. 24-27), completa la triade dei grossi lavori estivi: canapa, vite, grano/mais. A stretto contatto con la vecchia casa l'orto, esclusivo terreno di battaglia degli anziani di casa, della zdoura in primis nel program-

mare le varie coltivazioni a seconda delle necessità della cucina. Verdure, tante, erbe aromatiche, profumate, curative per dare sapori particolari ai cibi e nascondere eventuali scarsità di ingredienti. Un esempio per tutti, sua maestà l'aglio, fedele compagno di insalate e dei sempre eterni radicchi e la mancanza dell'olio d'oliva veniva spesso supplita da micro pezzetti di lardo. Per friggere, una sola soluzione, quella dello strutto. Appeso alle pertiche faceva la sua bella figura nel classico contenitore, rotondeggiante, involucro di budelle del maiale che ne manteneva la conservazione. Una manna dal cielo ben sfruttata, un multi uso indispensabile nelle case. Che tristezza nel constatare come è pressoché scomparso l'utilizzo di questo dono del maiale.

La cantina diventava il frigorifero del tempo. Il tino, le botti... sulle pareti modeste vetrinette con vetri scomparsi o ridotti all'osso, prodotti dell'orto, marmellate di varie qualità e quant'altro, infine una "goccia" di olio d'oliva gelosamente custodito come una reliquia. Era tutto un mettere e togliere, calcolato e centellinato. L'occhio della zdoura tutto teneva controllato, il consumato e il da consumarsi. La cantina, con questi prodotti, emanava un profumo particolare, inebriante, tentato-



## CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

**Domenica 26 febbraio**, ore 16.30: compagnia Al nostar dialatt in “Al veglian ed cranvel”

**Venerdì 3 marzo**, ore 21: Giobbe Covatta in “Scoop – Donna Sapiens”

**Sabato 11 marzo**, ore 21: The Dark Machine in “(There is no) Dark side of the moon”

**Domenica 19 marzo**, ore 16.30: Fantateatro in “La Sirenetta”

**Venerdì 24 marzo**, ore 21: Queenmania in “Queen Rhapsody”

**Domenica 26 marzo**, ore 16.30: compagnia I quatergat in “Mo che anzel”

**Martedì 28 marzo**, ore 21: Paolo Cevoli in “Andavo ai 100 all’ora”

**Mercoledì 29 marzo**, ore 21: Paolo Cevoli in “Andavo ai 100 all’ora”

**Domenica 2 aprile**, ore 16.30: Fantateatro in “Hansel e Gretel e la strega pasticcera”

Il Teatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 - 3454660574, mail [info@teatrofanin.it](mailto:info@teatrofanin.it) o visitate le pagine Facebook e Instagram o il sito [www.teatrofanin.it](http://www.teatrofanin.it).

re. Dopo il letto la tavola era il posto più sospirato e sognato, dava speranza, sicurezza, un po' di ottimismo, un futuro meno incerto. L'unico problema era il controllo, la strenua difesa, come detto, dalle mani rapaci, dagli appetiti voraci, dalla fame sempre presente. Un monumento alla zdoura, general manager della casa, esempio da imitare di gestione delle risorse in una economia domestica pur sempre povera.

D'estate meloni e cocomeri, raccolti in abbondanza, trascorrevano i loro ultimi giorni di vita in fondo al pozzo dove l'acqua fresca li conservava al meglio.

Il gran caldo estivo, il lavoro intenso sembrava non volesse mai finire, si mitigava solo dopo la mietitura. Il grano mostrava a fine luglio la sua presuntuosa chioma, spettacolare quando veniva traguardata e lirizzata da delicati soffi di venticello estivo. Un mare che ondeggiava, spighe preziose che si pavoneggiavano mettendosi in bella vista. L'ultima sfilata, il falchetto è in mano ai braccianti, ai contadini pronti per portarlo a casa, al riparo dai pericoli, dalle bizzarrie del tempo, in attesa di liberare il chicco dalle paglie protettrici.

I campi sono spogli per la più parte, rimane soltanto una piccola presenza che si muove ondeggiando armoniosamente, su e giù come a raccogliere qualcosa dal terreno e ritmicamente alzarsi quasi per ringraziare il cielo. Sono per lo più donne che aggiungono fatica e sudore a quanto già sopportato durante le calde, torride giornate estive. La cultura del grano, vitale, dava, dopo il raccolto, una modesta possibilità di migliorare la propria esistenza andando per i campi a raccogliere quanto rimasto a terra. Le spigolatrici, da ricordare e da far ricordare, esempio di abnegazione, di duro sacrificio sopportato stoicamente per la propria famiglia, tutto con-

correva per avere un minimo di sostentamento, le occasioni erano poche, come poche erano le spighe che il terreno ancora regalava, un bene da prendere a tutti i costi.

La spiga verrà poi spogliata liberando il chicco, frutto prezioso, forziere miracoloso pieno di farina, alimento principe del mondo intero. Farina sempre presente, dal molino alla madia domestica, pronta per un multi uso quotidiano: pane, pasta, biscotti... abitudini che si perdono nella memoria collettiva. Lo stesso involucro, pure importante, utilizzato per gli animali come mangime, la paglia, calda e preziosa, riposante lettiera sicuramente apprezzata dagli stanchi animali. Anche il grano turco segue la trafila, la polenta faceva e fa parte del nostro quotidiano, come il grano tutto viene recuperato e utilizzato, basti pensare al fogliame delle pannocchie recuperato allora per riempire i materassi. Nei letti, in tutte le case, il doppio materasso: quello sottostante di crina, duro, fresco, compatto, oggi anche terapeutico; il superiore, per contro, leggero, voluminoso, avvolgente, rumoroso, immenso, invitante quasi a perdersi nella sua volumetria. Cose d'altri tempi, di vite vissute, sofferte e sempre in grado di toccare il ricordo e la sensibilità

di chi è venuto dopo.

Tutto veniva recuperato, niente sciupato, programmato, spalmato nell'arco della stagione. E senza sbagliare con il computer dell'esperienza, della tradizione, del buon senso e dell'amore; dovere nei confronti dei propri familiari. Un'economia povera e, mi sia consentito ricordare, la zdoura cuore pulsante della casa.

È caldo, il sole, sole pieno di rabbia, cocente a picco sulla campagna assetata come le persone impegnate nei vari lavori. Caldo che mette a dura prova la volontà di questi lavoratori che, a capo chino e schiene ricurve, resistono in quanto sanno benissimo che con il loro patire avranno in cambio l'indispensabile per andare avanti con le loro famiglie.

Il sole, più che immobile, è piantato al centro del cielo. Finalmente mezzogiorno, lo spuntino fra un boccone e l'altro, gli affamati e assetati astanti guardano l'astro con rassegnazione, quasi a supplicare una tregua per le prossime ore, ma invano, purtroppo solo qualche spiraglio al momento del rientro e ri-

mangono zavorrati dal peso del caldo sopportato durante tutta la giornata.

Finalmente a casa. Benvenuta desiderata sera, al fresco che le antiche case coloniche costruite a misura del tempo elargivano a "piene mani". Una sana bevuta generale, acqua, tanta, e vino la cui percentuale variava in funzione della disponibilità e con le orecchie sorde nel timore di udire la voce del nonno proporre gli ultimi lavori, rimasti in sospeso, attorno a casa. In campagna i lavori non finiscono mai, nemmeno di notte, perché si intrufolano nei sogni degli esausti dormienti.

Per fortuna nessun richiamo e allora i giovani corrono a gettar-

si nelle acque del Piolino, abbondanti in certi momenti, frenate, accumulate per l'irrigazione dei campi. Un sogno, modesto, irrealista da godere, assaporarlo quasi da non credere. Per un momento tutto si dimentica, caldo, fatica, preoccupazioni: l'acqua fresca è il toccasana dei poveri essere stanchi. Si urla, si schiamazza senza posa fino all'arrivo dei teli e dei vestiti asciutti. Si tentenna ancora un po' seduti sull'erba secca dell'argine, si raccontano le solite cose e si complotta per l'uscita del dopo cena inseguiti dalle raccomandazioni del nonno e delle mogli, preoccupati già per il tanto lavoro che li aspetta l'indomani, inesorabile come il gran caldo estivo che ancora li farà soffrire. La riva è tornata deserta, silenziosa, attenta nell'ascoltare le voci che si allontanano e il dolce rumore dell'acqua che scorre libera nel suo alveo.

*My dear old river* ora sei solo, la sera è calata su uomini e cose, grazie a te abbiamo ricordato momenti di vita, tristi e felici, ricordi da proiettare nel tempo che sempre più si allontana, senza scomparire nell'oblio come l'acqua del Piolino destinata a convivere con i momenti di quotidianità per poi andare verso la sua destinazione ultima.



## 5 VOCI<sup>10</sup> - CINQUE VOCI ALLA DECIMA

Sta per tornare “5 voci<sup>10</sup> - cinque voci alla Decima”, la rassegna di incontri letterari promossi dalla Biblioteca Pettazzoni che vi verranno proposti a partire da marzo fino all’inizio della stagione estiva.

**Venerdì 3 marzo** (ore 18.30) presentazione del libro “Le cose che restano” di Mara Munerati (Clown Bianco edizioni); **venerdì 24 marzo** (ore 21) “La notte più lunga che c’è” de L’odore della neve, presentazione del progetto cantautorale e concerto; **mercoledì 26 aprile** (ore 21) presentazione del libro “La ragazza ribelle” di Claudio Visani (Carta Bianca Editore), a cura dell’Associazione Italo Calvino in Terred’Acqua; **sabato 17 giugno** (ore 15.30) presentazione del libro “Di questi tempi” di Barbara Cassioli (Alpine Studio) con camminata per Decima e letture itineranti; **giugno-luglio** presentazione del libro “Anime gemelle” di Alessandro Piscitelli (Maglio Editore).

In questa seconda edizione abbiamo voluto rendere l’insieme delle iniziative il più vario possibile. Non a caso il sottotitolo della rassegna è: “Cinque incontri letterari, musicali, itineranti e... una mostra fotografica”. Un’ultima piccola anticipazione sulla prima data in calendario: venerdì 3 marzo al piano ammezzato del Centro Civico verrà presentato il romanzo “Le cose che restano”, di Mara Munerati, e nella stessa serata inaugureremo la mostra di fotografie dell’autrice, dal titolo “L’Emilia in campagna”.

Per info e prenotazioni: 051 6812061 - [bibliotecadecima@comuneperceto.it](mailto:bibliotecadecima@comuneperceto.it)

*i bibliotecari*

Quanti sono gli Alain incontrati nella nostra vita? Tanti e diversi. Alcuni molto amati anche da un vasto pubblico, altri sconosciuti ai più. In questo caso lo pseudonimo si ispira a Pierre-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Naturalmente, questo è un diverso Alain, nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

## r u b r i c a

# GLI APPUNTI DI ALAIN

> Alain Delon, Alain Prost, Alain De Botton, Alain Resnais, Pierre-August Chartier detto Alain

## SEMI, FIORI, POLLINI, FRUTTI 1

1. I semi sono un patrimonio dell'umanità.
2. Sergio Endrigo è stato il primo che, da poeta, ha capito il concetto di economia circolare rispettosa dell'ecologia.

*Le cose d'ogni giorno*

*Raccontano segreti*

*A chi le sa guardare*

*Ed ascoltare.*

*Per fare un tavolo ci vuole il legno*

*Per fare il legno ci vuole l'albero*

*Per fare l'albero ci vuole il seme*

*Per fare il seme ci vuole il frutto*

*Per fare il frutto ci vuole il fiore*

*Ci vuole un fiore, ci vuole un fiore*

*Per fare un tavolo ci vuole un fiore*

Per inciso: Sergio Endrigo, grandissimo cantautore, andrebbe riscoperto e meriterebbe omaggi pari a Fabrizio De André. Ha scritto canzoni meravigliose e in massima parte poco diffuse e sconosciute ai più.

3. Nelle epoche primordiali sono state le donne che, da raccoglitrice di frutti e di erbe, sono diventate protettrici e conservatrici dei semi, salvando l'umanità dalla fame.

4. I semi geneticamente modificati (OGM) sono discutibili per diversi ordini di ragioni.

5. In primo luogo fanno saltare la barriera tra mondo vegetale e mondo animale, non sono cioè semplici innesti (come quelli che l'uomo ha determinato da millenni), ma possono contenere, per esempio geni di scorpione, o simili, per potenziare le difese delle colture.

6. In secondo luogo i semi OGM danno origine a piante senza semi, che non si riproducono. Qui da noi l'esempio è costituito dalle barbabietole da zucchero (anche se non si tratta di OGM, ma solo di monopolio). Una gelata e occorre/va ricomprare le sementi. Al padre di una mia amica capitò di averne un residuo. Lo seminò, mentre altri comprarono nuove sementi. Fu l'unico a veder crescere barbabietole sane. Un caso? Forse. Ma lui nutrì sempre

un dubbio.

7. Manca dunque tutto il ciclo vitale delle piante, con fiori, frutti, semi, nuove piante.

8. In terzo luogo i semi geneticamente modificati sono soggetti a brevetto. Ciò significa che per rinnovare la coltivazione occorre comprarli e ricomprarli da chi li produce. Chi acquista semi geneticamente modificati, insomma, dipende sempre da chi li ha prodotti, per acquistare e avere nuovi semi da utilizzare per le proprie coltivazioni.

9. Quindi, se la coltivazione va a male un anno, occorre ricomprare di nuovo i semi. In India, molti contadini, dopo aver perso il raccolto si sono suicidati, perché non erano più in grado di acquistare nuovi semi. Si tratta di una ipoteca occulta che si trasforma in una nuova forma di schiavitù. Se ne parla troppo poco.

10. In quarto luogo, infine, in tutto il mondo si è rilevato un accrescimento delle allergie rispetto alla alimentazione sia delle persone, sia degli animali. Certamente ci sono anche altre cause, ma intanto molte fonti scientifiche sospettano i semi e i grani. Senza contare che la breve storia dei semi OGM non permettono di conoscere gli effetti a lunga distanza.

11. La celiachia è in aumento.

12. Non è un caso che gli alimentaristi recuperino antichi grani che hanno poco o niente glutine.

13. In Sicilia si parla di 52 varietà autoctone di grano (delle 291 presenti in Italia) quali Timilia, Farro Lungo, Maiorca, Realforte, Sammartinara, per citarne alcuni...

14. In Puglia, inoltre, abbiamo il Saragolla, il Senatore Cappelli, il Tummina, il Gentil Rosso, il Russello, il Biancolilla, il Perciasacchi, ecc.). Peccato perdere questa varietà, disponibilità e ricchezza biologica.

15. Anche questi grani hanno il glutine, ma molto meno e non sollecitano allergie. Inoltre hanno maggiori nutrienti.

16. La buona notizia è che vi sono sempre più ricercatori e custodi di semi antichi.

17. Un sito utile, tra gli altri, per avere informazioni può essere: [www.semidiunavolta.it](http://www.semidiunavolta.it)

## SFOGO DI RABBIA

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato*

› Sara Accorsi

**B**inge-watching o più semplicemente guardare una serie tv con difficoltà a fermarsi o, ancora più semplicemente, rischiare di perdere la misura del tempo e dello spazio in immersione dentro una serie tv. L'aspetto curioso è che non è questione di pigrizia, di non avere altri impegni, di carico di cose da fare, può succederti in quell'attimo di relax in cui ti trovi a girovagare tra le varie piattaforme in rete e ti imbatti per puro caso in una di quella serie che sembra proprio fatta apposta per te, con quella sceneggiatura scritta proprio per sollecitare la tua fantasia, con quei dialoghi che toccano proprio le corde della tua sensibilità. E dal guardare una puntata a guardare un consistente numero di puntate in una sola volta è soltanto questione di ore distribuite magari dal tardo pomeriggio di una domenica d'inverno a sera oppure, meglio ancora, in quella fascia tra le 3 e le 6 del mattino quando puoi ancora stare sotto le coperte, senza togliere troppe attenzioni a tutto il resto. Perché, poi, se poi la serie scritta apposta per

SEGUE A PAGINA 32 >

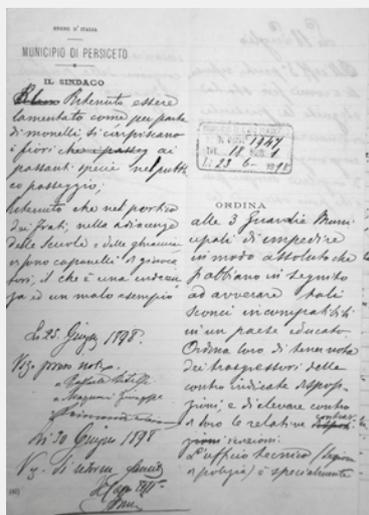
» di Alberto Tampellini

## TEPPISTI E 'VANDALI' DI ALTRI TEMPI

Oggi il sereno vivere civile nelle nostre città è spesso guastato, oltreché da disagi di ogni tipo, da gratuiti atti di disturbo, teppismo e vandalismo. Valga, come esempio, l'irrefrenabile ed apparentemente inarrestabile propensione al deturpamento di pareti di edifici pubblici e privati che continua a verificarsi a Bologna, ad opera di ignoti, ormai da tempo immemorabile. Alla p. 1 del 'Corriere di Bologna' del 6 agosto 2022 il giornalista Piero Formica scrive infatti: "Dal 28 Luglio 2021 Bologna è ufficialmente la «Città dei Portici» con la nomina a patrimonio mondiale dell'Unesco, il 30 Luglio 2022, il Comune stanZIA fondi per 1,9 milioni destinati a pulire muri e portici del centro storico imbrattati". Lo stesso Formica stigmatizza poi come sia irrealistico pensare ad una protezione di portici e facciate: "Ma quale protezione? Non possono garantirla i vigili di quartiere, né possono assicurarla le telecamere (quante e quando?) e sono lunghi i tempi di prevenzione scanditi dal ritorno (quando?) dell'educazione civica".

Tutto questo non è però solo un fenomeno dei nostri tempi, come erroneamente si potrebbe pensare. Nell'Archivio Storico Comunale [b. 37.738, tit. 18, rub. 1 (anno 1898)] sono infatti conservati alcuni documenti piuttosto espliciti al riguardo. In data 23 giugno 1898, ad esempio, il Sindaco, che a quell'epoca era l'Ingegnere Francesco Gamberini, invia la seguente comunicazione al Comandante della stazione dei Regi Carabinieri di Persiceto:

*Illustrissimo, è, da tempo, lamentato che vengono da ignoti e da monelli imbrattati, deturpati muri, viali, alberi ecc. e quant'altro prospetta pubbliche strade e pubblici passeggi. A togliere i lamentati sconci, ed a curare una più scrupolosa osservanza dei regolamenti di civiltà e pulizia urbana, questa Commune ha disposto che le guardie municipali vi portino una assidua ed attenta vigilanza, acciocché niente sia molestato non solo per quant'è delle case, ma tutto quanto è nel suolo pub-*



Minuta dell'ordinanza del Sindaco relativa agli atti di teppismo.

blico. Ha pure disposto che sia vietato di trainare sotto i portici carretti, botti e quant'altro e che i carichi voluminosi ed anche i carri vuoti passino, anziché per le due porte, nei ponti della Guardia Nazionale e per l'altro del Foro Boario quando per altro quest'ultima piazza non sia impedita per fiere, mercati o per altri motivi, che in allora il passaggio si effettuerà sul ponte Guardia Nazionale. Benché tali disposizioni esorbitino dalla competenza di codesta carica pure io mi permetto di pregare la Signoria Vostra onde voglia, compatibilmente a suoi incombeni, dare il di lei valido appoggio perché sieno meglio raggiunti gli scopi che si prefigge questa Amministrazione, scopi che son certo Ella non sarà per trovare dispregiabili. Ringraziandola sentitamente me le confermo.

Gli inconvenienti denunciati per ultimi dalla missiva del Sindaco nulla avevano evidentemente a che vedere con atti di teppismo, essendo semplicemente dovuti

ad una cattiva gestione del traffico dei carri all'interno della nostra città. Interessante, in particolare, il divieto di trainare carretti e botti sotto i portici. Quest'abitudine, ovviamente pregiudizievole della tranquillità dei pedoni, poteva essere dovuta al fatto che, forse, la pavimentazione dei portici era meno sconnessa di quella delle strade cittadine e, probabilmente, rendeva il percorso meno accidentato e meno faticoso per chi doveva trainare i suddetti carichi; senza contare che, in caso di pioggia, sotto ai portici si restava al coperto.

Per quanto riguarda invece gli atti vandalici denunciati nella missiva, è necessario sottolineare che la pessima abitudine di imbrattare i muri di edifici pubblici e privati con scritte e disegni osceni e deturpanti risale ben più indietro nel tempo di quanto finora evidenziato. Ricordiamo infatti la misteriosa mutilazione delle erme (busti marmorei sormontati da una testa maschile) avvenuta ad Atene nell'anno 415 a.C. secondo quanto riporta lo storico greco Tucidide: "Quand'ecco che le erme marmoree erette in città dagli Ateniesi [...] ebbero in maggioranza il volto mu-

**CONTINUO DI PAGINA 30 >**

te si incontra con l'incombente forma che inizia a crescere nella tua testa fatta di parole e azioni da fare lungo la giornata che si apre di lì a poche ore, allora la storia assume quasi le linee di un baluardo di mondo parallelo in cui ti è concesso di stare un po' a cullarti prima di affrontare anche solo l'uscita da sotto le coperte e ascoltare la radio che commenta le prime pagine della giornata. È una fuga? Può anche darsi. Ti senti in colpa? Come no! Ti devi giustificare con la tua coscienza per aver speso 3 ore a guardare 4 puntate in fila senza interruzioni, vero? Ne hai mille di ragioni per sentirti in colpa, vero? Tipo, anche solo a partire dall'inutile energia in termini di rete internet e batteria investite per guardare avanzare la storia, perché o all'ambiente ci pensi anche in queste cose o c'è il rischio che sia solo un bel titolo da copertina, giusto? È anche verissimo che quelle tre ore sarebbero state utili a fare un sacco di cose prima di andare al lavoro! Però ammettilo, quel brio che la storia ti ha generato può anche essere un elemento favorevole per chi ti circonda e avrà a che fare con te durante la giornata, no? Questo è certo e poi magari può anche essere un elemento di conversazione. Anzi forse questo passaggio è meglio di no perché se poi c'è chi ha già visto la serie e ti rivela qualcosa che ti fa perdere il gusto delle scommesse con la tua fantasia di come continua la storia? Ed è a questo punto che

**SEGUE A PAGINA 34 >**

tilato, in una stessa notte. Sui responsabili il mistero: ma si dava loro la caccia, con ricche taglie promesse dallo stato per la loro cattura”. Non vanno poi dimenticati i ‘graffitari’ ante litteram presenti nell’antica Pompei, secondo quanto riportato dallo studioso Antonio Varone, a p. 259 del suo libro intitolato Pompei, i misteri di una città sepolta: “I graffiti, vergati con lo stilo o altro strumento appuntito o tracciati a carbone sui muri degli edifici o sulle pareti stesse delle case, hanno il contenuto più vario ed estemporaneo che si possa immaginare. Affidati alla fantasia e all’estro di chi li tracciava, essi spaziano nei campi più disparati senza regola e talora anche senza intendimento alcuno, a volte solo per fissare un’emozione, altre volte un appunto, altre ancora un semplice sberleffo”. E vediamo infine cosa scrive Tiziano Costa, facendo riferimento ai divieti contenuti nei bandi del Cardinal Legato di Bologna relativi all’anno 1586, a p. 122 del suo libro C’era Bologna. Almanacco del ’500:

*Siccome nelle camere degli alberghi e simili gli ospiti depingono con carboni, lapis et altri instrumenti nelli muri bianchi di dette stanze figure con atti dionesti e parole oscenissime, i gestori di dette stanze sono tenuti a cancellare dai muri questa indecente esposizione di falli e assimilati [...] Lasciare uno dei suddetti disegni sul muro costa all’albergatore cento scudi e tre tratti di corda. Chi poi è presente mentre l’«artista» è al lavoro e non lo denuncia si guadagna cinque anni di crociera sulle galere pontificie.*

Al summenzionato dispaccio del Primo Cittadino di Persiceto segue poi una minuta, datata 24 giugno, indirizzata all’ “Illustrissimo Signor Ispettore di Pubblica Sicurezza” e al “Comandante de Regi Carabinieri” di Persiceto, nella quale si legge quanto segue:

*Sopra due lamentati inconvenienti mi tengo in dovere di richiamare l’attenzione di Vostra Signoria. Suol spesso avvenire nei pubblici passeggi che alcuni discoli carpiscano i fiori alle persone che transitano per strada. È pure lamentato che mentre il giuoco è proibito – certo con opportuno provvedimento – si giuochi pubblicamente nei pressi delle scuole elementari e delle ghiacciaie. Tali inconvenienti è necessario sieno tolti e questo Ufficio ha date in proposito rigorose disposizioni ed io sarò assai grato a Vostra Signoria se nell’ambito della propria competenza vorrà, per quanto le è possibile, prestarmi valida cooperazione, della quale ringraziando sentitamente me le confermo con ossequio.*

Da quanto scrive l’allora Sindaco, apprendiamo dunque che a San Giovanni era attiva una sorta di baby gang, diremmo noi oggi, che rubava i fiori alle persone a passeggio lungo le strade. In proposito, sarebbe innanzi tutto interessante sapere se quella di camminare con i fiori in mano fosse una gentile usanza riservata al passeggio domenicale delle signore o se, invece, si trattava di persone che si recavano al cimitero per deporre fiori sulle tombe dei loro congiunti. Di certo, oggigiorno, eventuali malintenzionati non strapperebbero dalle mani delle persone i fiori, bensì gli smartphones o i borsellini. Comprensibile appare poi la preoccupazione per la presenza di persone dedite al gioco, con l’inevitabile corredo di schiamazzi, ingiurie ed imprecazioni, nei pressi delle scuole, che a quel tempo avevano sede nell’ex convento dei Francescani (nelle vicinanze del quale sorgevano appunto anche le ghiacciaie comunali, oggi scomparse). Possiamo facilmente immaginare quale inesauribile fonte di distrazione potesse costituire la presenza costante di questi giocatori nelle adiacenze della scuola, per gli alunni della medesima, e quale cattivo esempio dovesse costituire.

La questione si chiude infine con la seguente ordinanza del Sindaco:

*Municipio di Persiceto. Il Sindaco ritenuto essere lamentato come, per parte di monelli, si carpiscano i fiori ai passanti specie nel pubblico passeggio; ritenuto che nel portico dei Frati, nelle adiacenze delle scuole e delle ghiacciaie, vi sono capannelli di giuocatori, il che è una indecenza ed un malo esempio, ORDINA alle alle 3 Guardie Municipali di impedire in modo assoluto che si abbiano in seguito ad avverare tali sconci incompatibili in un paese educato. Ordina loro di tener nota dei trasgressori delle contro indicate disposizioni, e di elevare contro di loro le relative contravvenzioni. L’Ufficio Tecnico (Sezione di Polizia) è specialmente incaricato di curare l’esecuzione della presente ordinanza. Persiceto 23 giugno 1898. il Sindaco Gamberini.*

Segue poi una postilla che dice:

*Li 18 luglio. All’Ufficio 3° perché riferisca se e come sia stata eseguita la presente ordinanza e perché ingiunga alle Guardie di vigilare sempre più a che sieno osservate le date disposizioni. Il Sindaco.*

Chissà se queste misure saranno veramente bastate a reprimere le illecite attività denunciate. Se ci dovessimo basare sull’esperienza odierna ci sarebbe da dubitarne fortemente.

**CONTINUO DI PAGINA 32 >**

scatta la botta dell'età e il momento nostalgia. In questo esatto momento che oggi viene detto 'momento spoiler', come puoi non ricordarti di quando eri giovane e per sapere come andava avanti un telefilm, aspettavi 24 ore dal lunedì al venerdì se andava bene, ma poteva anche essere una settimana intera e poteva essere anche di più se avevi altri impegni nel momento in cui la puntata andava in onda e non potevi far altro che registrarla e, soprattutto, metterci meno tempo possibile per recuperare le puntate perse se volevi tornare a conversare in classe. Mica ti è passato di mente quel tempo della ricreazione diviso tra chi aveva guardato la puntata di Friends la sera prima e chi no! E ora come allora quella serie, non era forse un modo per stemperare l'ansia da compito di greco o di filosofia di fine quadrimestre in quel mood cupo del metà settimana di gennaio? E allora, oggi come allora, impegnati mo' a trovare l'equilibrio tra tutti i pezzi con queste fughe attimali nelle serie da gustare prima che il mondo intorno si svegli, invece di lottare e arrabbiarti con te per inutili desideri di una vita senza ansie e sensi di colpa!

P.S.: curiosità sulla serie da cui è partito lo sfogo? Alla prossima puntata ;-)

{ *il BorgoRotondo* }

*Periodico della ditta*  
IL TORCHIO SNC  
DI FERRARI GIUSEPPE E  
FORNI ELVIO

Autorizzazione del  
Tribunale di Bologna  
n. 8232 del 17.2.2012

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 821568

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187  
E-mail: [info@iltorchiosgp.it](mailto:info@iltorchiosgp.it)  
[www.iltorchiosgp.it](http://www.iltorchiosgp.it)

*Direttore responsabile*  
MAURIZIO GARUTI  
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

*Caporedattore*  
GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI,  
PAOLO BALBARINI,  
MATTIA BERGONZONI,  
MAURIZIA COTTI,  
ANDREA NEGRONI,  
GIORGINA NERI,  
IRENE TOMMASINI

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Sito web*  
PIERGIORGIO SERRA

*Fotografie*  
PIERGIORGIO SERRA  
DENIS ZEPPIERI

*Illustrazioni*  
SERENA GAMBERINI

*Direzione e redazione*  
BORGOROTONDO  
Via Ungarelli 17  
San Giovanni in Persiceto  
sito web: [www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)  
e-mail: [borgorotondo@gmail.com](mailto:borgorotondo@gmail.com)

*Hanno collaborato a questo numero*  
ROMANO SERRA,  
GILBERTO FORNI,  
GIOVANNI CAVANA,  
ALBERTO TAMPELLINI

*Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.*

**Anno XX/XXI/, n. 12 2022/01 2023 - Diffuso gratuitamente**

